

## CLVI.

## TORNATA DEL 7 APRILE 1911

Presidenza del Presidente MANFREDI.

**Sommario.** — *Sunto di petizioni* (pag. 4885) — *Elenco di omaggi* (pag. 4886) — *Messaggio del ministro dei lavori pubblici* (pag. 4886) — *Congedo* (pag. 4886) — *Sorteggio degli Uffici* (pag. 4886) — *Non ha luogo discussione generale sul disegno di legge: « Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di lire 898,859.49 verificatesi sulle assegnazioni di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1909-1910 concernenti spese facoltative »* (N. 503) — *Senza osservazioni si approvano i primi 7 articoli* — *Sull'art. 8 parla il senatore Lamberti* (pag. 4891) al quale risponde il ministro del tesoro (pag. 4892) — *Sono poi approvati senza discussione i seguenti disegni di legge: « Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di lire 18,529.58 verificatesi sulla assegnazione di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1909-910, concernenti spese facoltative »* (N. 502) (pag. 4892); « *Approvazione della Convenzione in data 28 ottobre 1910 tra il Ministero del tesoro, il Ministero della pubblica istruzione, il Comune, la Provincia e la Cassa di risparmio di Bologna, per l'incremento di quella Regia Università* » (N. 516) (pagina 4893) — *Presentazione di una relazione* (pag. 4894) — *Votazione a scrutinio segreto* — *Seguito della discussione generale del progetto di legge: « Provvedimenti per l'istruzione elementare e popolare »* (N. 378) — *Parlano i senatori Beneventano* (pag. 4894), *Tassi* (pag. 4898, 4911), *Fainà Eugenio* (pag. 4900), *Scialoja, relatore* (pag. 4901) e *il ministro della pubblica istruzione* (pag. 4906) — *La discussione generale è chiusa* (pag. 4912) — *Presentazione di disegni di legge e di una relazione* (pag. 4912, 4913) — *Risultato di votazione* (pag. 4912).

La seduta è aperta alle ore 15.

Sono presenti i ministri del Tesoro e della istruzione pubblica.

FABRIZI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, il quale è approvato.

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Fabrizi di dar lettura del sunto delle petizioni pervenute al Senato.

FABRIZI, *segretario*, legge:

**Sunto di petizioni.**

N. 102. Il comune di Iolanda di Savoia in provincia di Ferrara, fa istanza al Senato per l'introduzione di alcune modificazioni al disegno di legge: « Agevolezze ai comuni del Regno per la provvista di acque potabili e per l'esecuzione di opere d'igiene ».

N. 103. I rappresentanti la Commissione provvisoria per la federazione dei consorzi di bonificazione in Ferrara: « Petizione identica alla precedente ».

N. 104. La signora Rosa Pornicola, vedova Gasparri di Portici, fa istanza al Senato affinché nel disegno di legge: « Modificazioni all'ordinamento delle ferrovie », siano comprese agli effetti della pensione le vedove degli impiegati ferroviari morti in attività di servizio nei primi tre anni dell'esercizio di Stato.

#### Elenco di omaggi.

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario Fabrizi di dar lettura dell'elenco degli omaggi.

FABRIZI, segretario, legge:

Fanno omaggio al Senato:

Il presidente della Deputazione provinciale di Bologna: *Atti delle sessioni straordinarie* di quel Consiglio provinciale tenuto nell'anno 1911.

Il prof. Gherardo Calegari: *Relazione del Consiglio d'amministrazione e dei sindaci sull'esercizio 1910 dell'Istituto italiano di Credito fondiario*.

Il presidente dell'Opera nazionale Regina Elena per gli orfani del terremoto: *Relazione per l'anno 1910*.

Il procuratore generale del Re di Messina: *Discorso inaugurale dell'anno giuridico della Corte d'appello di Messina*, letto nell'adunanza del 7 gennaio 1911.

Il procuratore generale del Re di Bologna: *Relazione statistica dei lavori nel distretto della Corte d'appello di Bologna nell'anno 1910*.

Il signor Emanuele Fiore: *Emanuele Filiberto*. Dramma storico in 4 atti.

Il sindaco di Firenze: *Classificazione dei comuni*.

Il direttore del R. Istituto tecnico di Milano: *Programma di quell'Istituto per l'anno 1910-1911*.

L'avvocato generale della Corte d'appello di Torino: *Relazione sull'amministrazione della giustizia* nel distretto di quella Corte d'appello nell'anno 1910.

Il direttore generale del Banco di Napoli: *Relazione sulla gestione di quell'Istituto, anno 1910*.

Il presidente del Consiglio provinciale di Grosseto: *Atti di quel Consiglio provinciale. Sessione ordinaria e straordinaria. Anno 1908*.

#### Messaggio del ministro dei lavori pubblici.

PRESIDENTE. Comunico al Senato il seguente messaggio pervenuto dal Ministero dei lavori pubblici:

« Mi onoro di presentare l'unito elenco dei prelevamenti eseguiti dal fondo di riserva speciale delle bonifiche nel bilancio di questo Ministero durante il terzo trimestre dell'esercizio 1910-11 ai sensi dell'art. 4 della legge 5 aprile 1906, n. 126.

« Il ministro

« SACCHI ».

Do atto al ministro dei lavori pubblici di questa comunicazione.

#### Congedo.

PRESIDENTE. Il senatore Vaccari chiede un congedo di dieci giorni, per motivi di salute; se non si fanno osservazioni questo congedo si intenderà accordato.

#### Sorteggio degli Uffici.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: « Sorteggio degli Uffici ». Prego il senatore, segretario Mariotti Filippo di procedervi.

MARIOTTI FILIPPO, segretario, procede al sorteggio ed alla proclamazione degli Uffici, che risultano così costituiti:

#### UFFICIO I.

S. A. R. il Principe Emanuele Filiberto  
Baccelli  
Baldissera  
Balestra  
Barracco Giovanni  
Bava-Beccaris  
Bettoni  
Biscaretti  
Blaserna  
Borgatta  
Bozzolo  
Bracci-Testasecca  
Carle Antonio  
Carle Giuseppe  
Caruso  
Casana  
Chiesa  
Civelli

Cocuzza  
 Colleoni  
 Colombo  
 Corsini  
 Croce  
 Cruciani-Alibrandi  
 D' Ayala Valva  
 De-Mari  
 Di Brocchetti  
 Di Frasso  
 Doria d' Eboli  
 D' Ovidio Enrico  
 Fabrizi  
 Facheris  
 Fergola  
 Filomusi-Guelfi  
 Fortunato  
 Franchetti  
 Frigerio  
 Garofalo  
 Gorio  
 Guarneri  
 Guerrieri-Gonzaga  
 Levi-Civita  
 Luciani  
 Majelli  
 Manassei  
 Masi  
 Massarucci  
 Mele  
 Michetti  
 Mortara  
 Pagano-Guarnaschelli  
 Pelloux  
 Petrella  
 Prinetti  
 Riberi  
 Ricotti  
 Rossi Giovanni  
 Rossi Teofilo  
 Roux  
 Scialoja  
 Solinas-Apostoli  
 Speroni  
 Tacconi  
 Taverna  
 Torlonia  
 Torrigiani Filippo  
 Torrigiani Piero  
 Tournon  
 Trinchera

Turrisi  
 Vaccaj  
 Vidari  
 Viganò

## UFFICIO II.

S. A. R. il Principe Ferdinando  
 Adamoli  
 Annaratone  
 Arcoleo  
 Barbieri  
 Barracco Roberto  
 Bassini  
 Beltrami  
 Bonasi  
 Bordonaro  
 Borghese  
 Cadenazzi  
 Caetani  
 Cagnola  
 Caldesi  
 Camerini  
 Canevaro  
 Carafa d' Andria  
 Celoria  
 Ciamician  
 Compagna Francesco  
 Cordopatri  
 D' Alife  
 D' Andrea  
 D' Arco  
 De Cupis  
 Del Mayno  
 De Marinis  
 De Martino Giacomo  
 Dini  
 Di Prampero  
 D' Oncieu de la Batie  
 Doria Giacomo  
 D' Ovidio Francesco  
 Engel  
 Emo Capodilista  
 Faina Eugenio  
 Faldella  
 Fava  
 Fiore  
 Frola  
 Garavetti  
 Gavazzi  
 Gessi

Gherardini  
 Ginistrelli  
 Grassi-Pasini  
 Leonardi Cattolica  
 Malaspina  
 Malvezzi  
 Manno  
 Maragliano  
 Martelli  
 Martinelli  
 Mazzolani  
 Mazzoni  
 Orengo  
 Paladino  
 Palumbo  
 Papadopoli  
 Pastro  
 Paternò  
 Paternostro  
 Perla  
 Polvere  
 Ponzio-Vaglia  
 Reynaudi  
 Ruffo-Bagnara  
 Savorgnan di Brazzà  
 Schupfer  
 Sismondo  
 Veronese  
 Vigoni Giuseppe  
 Villa

## UFFICIO III.

S. A. R. il Principe Vittorio Emanuele  
 Aporti  
 Aula  
 Avarna Giuseppe  
 Balenzano  
 Basile Basile  
 Bensa  
 Bertetti  
 Bodio  
 Boncompagni-Ludovisi  
 Borgnini  
 Buonamici  
 Calabria  
 Comparetti  
 Canzi  
 Capaldo  
 Cefaly  
 Cerruti

Chironi  
 Cotti  
 De La Penne  
 De Larderel  
 Del Giudice  
 Del Lungo  
 Del Zio  
 De Renzi  
 De Riseis  
 Di Camporeale  
 Di Terranova  
 Doria Pamphili  
 Durante  
 Falconi  
 Faraggiana  
 Foà  
 Frascara  
 Gabba  
 Greppi  
 Guala  
 Lanza  
 Levi Ulderico  
 Lucchini Luigi  
 Majnoni d'Intignano  
 Mangiagalli  
 Mangili  
 Mariotti Giovanni  
 Martinez  
 Maurigi  
 Melodia  
 Monti  
 Morisani  
 Novaro  
 Oliveri  
 Pedotti  
 Pessina  
 Plutino  
 Pullè  
 Quigini Puliga  
 Racagni  
 Rattazzi  
 Righi  
 Rignon  
 Riolo  
 Saladini  
 Salvarezza  
 Schininà di Sant'Elia  
 Serena  
 Sormani  
 Spingardi  
 Tabacchi

Tajani  
Tassi  
Tiepolo  
Trotti  
Visconti Venosta

## UFFICIO IV.

S. A. R. il Principe Tomaso  
Alfazio  
Avarna Nicolò  
Badini-Confalonieri  
Bastogi  
Barzellotti  
Beneventano  
Bruno  
Cadolini  
Capellini  
Caracciolo di Sarno  
Caravaggio  
Centurini  
Cittadella Vigodarzere  
D'Adda  
Dallolio  
D'Antona  
De Cesare  
De Cristoforis  
Del Carretto  
De Seta Enrico  
Desiervo  
De Sonnaz  
Di Carpegna  
Di Casalotto  
Di Collobiano  
Di Scalea  
Faina Zeffirino  
Fecia di Cossato  
Fill Astelfone  
Frescot  
Garroni  
Gattini  
Goiran  
Guiccioli  
Inghilleri  
Lojodice  
Malvano  
Marazio  
Mariotti Filippo  
Martuscelli  
Massabò  
Mazziotti

Medici  
Morandi  
Morra  
Oddone  
Orsini-Baroni  
Pacinotti  
Panizzardi  
Pansa  
Pasolini  
Passerini  
Peiroleri  
Pellegrini  
Piaggio  
Ponza di San Martino  
Ricci  
Rossi Gerolamo  
Sani  
Santamaria Nicolini  
Senise Carmine  
Senise Tommaso  
Severi  
Tamassia  
Tittoni  
Todaro  
Tommasini  
Treves  
Vischi  
Volterra  
Zappi  
Zumbini

## UFFICIO V.

S. A. R. il Principe Luigi Amedeo  
Amato-Pojero  
Arrivabene  
Astengo  
Bombrini  
Buscemi  
Camerano  
Campo  
Candiani  
Cardarelli  
Cavalli  
Cavasola  
Cencelli  
Cibrario  
Cognata  
Colonna Fabrizio  
Colonna Prospero  
Consiglio

Conti  
 Cosenza  
 Cucchi  
 D' Ali  
 Dalla Vedova  
 D' Ancona  
 De Amicis  
 De Giovanni  
 De Luca  
 Di Broglio  
 Di Martino Girolamo  
 Di San Giuliano  
 Doria Ambrogio  
 Driquet  
 Ellero  
 Figoli Des Geneys  
 Finali  
 Fiocca  
 Florena  
 Fracassi  
 Giordano Apostoli  
 Giorgi  
 Golgi  
 Grassi  
 Grocco  
 Gualterio  
 Lamberti  
 Lucca  
 Lucchini Giovanni  
 Mazza  
 Minesso  
 Molmenti  
 Monteverde  
 Municchi  
 Niccolini  
 Paganini  
 Palberti  
 Parpaglia  
 Placido  
 Pinelli  
 Pirelli  
 Polacco  
 Ponti  
 Quarta  
 Rossi Angelo  
 Sacchetti  
 San Martino  
 Scaramella Manetti  
 Sonnino  
 Tasca-Lanza  
 Tarditi

Torrigiani Luigi  
 Vacchelli  
 Vigoni Giulio  
 Villari

**Discussione del disegno di legge: « Approvazione di eccedenze di impegni per la somma di lire 898,859.49, verificatesi sulle assegnazioni di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell' interno per l' esercizio finanziario 1909-910, concernenti spese facoltative » (N. 503).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Approvazione di eccedenze d' impegni per la somma di lire 898,859.49, verificatesi sulle assegnazioni di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell' interno per l' esercizio finanziario 1909-910, concernenti spese facoltative ».

Prego l' onor. senatore, segretario, Fabrizi di dar lettura di questo disegno di legge.

FABRIZI, *segretario*, legge:  
 (V. Stampato N. 503).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Se nessuno chiede di parlare, la discussione generale è chiusa.

Procederemo perciò alla discussione degli articoli, che rileggo:

#### Art. 1.

È approvata l'eccedenza d'impegni di lire 135,251.10 verificatesi sull'assegnazione del capitolo n. 20: « Indennità di missioni agli impiegati ed al personale subalterno dell'amministrazione centrale e provinciale, escluse quelle per gli addetti ai gabinetti del ministro e del sottosegretario di Stato » dello stato di previsione della spesa del Ministero dell' interno per l'esercizio finanziario 1909-10.

(Approvato).

#### Art. 2.

È approvata l'eccedenza d'impegni di lire 31,008.40 verificatesi sull'assegnazione del capitolo n. 53: « Spese di spedalità e simili » dello stato di previsione della spesa del Ministero dell' interno per l'esercizio finanziario 1909-10.

(Approvato).

## Art. 3.

È approvata l'eccedenza di impegni di lire 15,494.26 verificatasi sull'assegnazione del capitolo n. 60: « Cura e mantenimento di ammalati celtici contagiosi negli ospedali » dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1909-10.

(Approvato).

## Art. 4.

È approvata l'eccedenza d'impegni di lire 22,070.27 verificatasi sull'assegnazione del capitolo n. 98: « Compensi al personale di pubblica sicurezza, agli ufficiali, alle guardie di città e ad altri agenti di pubblica sicurezza, nonchè agli uscieri ed ai commessi di questura e di sezione, al personale di altre amministrazioni ed a privati cittadini per concorso nell'arresto di malfattori e per altri servizi prestati nell'interesse dell'amministrazione della pubblica sicurezza - Premi per arresto di latitanti e per sequestro d'armi », dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1909-10.

(Approvato).

## Art. 5.

È approvata l'eccedenza d'impegni di lire 19,844 verificatasi sull'assegnazione del capitolo n. 119: « Contributo del Ministero dell'interno a completamento della somma stanziata nel bilancio del Ministero della guerra per le spese relative all'arma dei reali carabinieri » dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1909-10.

(Approvato).

## Art. 6.

È approvata l'eccedenza di impegni di lire 3,983.36 verificatasi sull'assegnazione del capitolo n. 133: « Spese di ufficio, di posta ed altro per le Direzioni degli stabilimenti carcerari - Gite del personale nell'interesse dell'amministrazione domestica » dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1909-10.

(Approvato).

## Art. 7.

È approvata l'eccedenza d'impegni di lire 40,172.16 verificatasi sull'assegnazione del capitolo 134: « Personale di custodia - Premi di ingaggio, di rafferma e soprassoldi » dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1909-10.

(Approvato).

## Art. 8.

È approvata l'eccedenza d'impegni di lire 631,035.94 verificatasi sull'assegnazione del capitolo n. 139: « Mantenimento dei detenuti, dei corrigendi nei Riformatori governativi e degli inservienti, combustibile e stoviglie », dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1909-10.

LAMBERTI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

LAMBERTI. Ebbi in altra occasione a richiamare l'attenzione del Governo sulla questione dei riformatorii, ed ebbi dall'allora capo del Governo assicurazioni lusinghiere che l'assegno, che il Governo passa per i ricoverati in alcuni riformatorii di carattere non interamente governativo, sarebbe stato aumentato.

Infatti dal direttore generale degli stabilimenti penitenziari e dei riformatorii è stata recentemente emanata una circolare con la quale si dà affidamento che col 1° luglio prossimo l'assegno di lire 1.00 sarà portato a lire 1,50.

Vorrei sapere se questo affidamento rappresenta anche il pensiero dell'attuale Governo, o se si devono sospendere le nostre confidenze, il che sarebbe a danno dell'attività che tanto i Consigli che le Direzioni debbono esplicare nell'interesse di questi Istituti. Per l'Istituto, al quale io sono legato come consigliere di amministrazione, ciò rappresenta una cosa d'ordine particolare, ma per i riformatori in generale questa questione rappresenta cosa di interesse generale.

Vorrei inoltre sapere se in questa spesa, che rappresenta una eccedenza, si comprende anche il compenso per quei maggiori aggravii a cui sono andati incontro i riformatorii per la differenza sensibilissima che vi è tra il costo della sussistenza dell'individuo e l'indennità che dà il Governo, se cioè questa differenza

di 50 centesimi s'intende compensata in parte con quella eccedenza di assegno, che è contemplata nell'attuale disegno di legge.

TEDESCO, *ministro del tesoro*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

TEDESCO, *ministro del tesoro*. Non sono informato dell'ultima fase della questione, del miglioramento cioè cui accenna il senatore Lambertini, ma posso assicurarvi che in questa materia gli impegni del Governo sono continuativi e che quindi le sue raccomandazioni saranno tenute nel massimo conto.

Per quanto poi riguarda il secondo quesito, posso dichiarare che la differenza di 50 centesimi a favore dei riformatori privati sarà concessa a partire dal 1° luglio prossimo.

LAMBERTINI. Ringrazio delle spiegazioni date.

PRESIDENTE. Non essendovi altre osservazioni pongo ai voti questo art. 8.

Chi l'approva voglia alzarsi.

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Approvazione del disegno di legge: « Approvazione di eccedenze di impegni per la somma di lire 18,529.58 verificatesi sulla assegnazione di alcuni capitoli dello Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1909-910 concernenti spese facoltative » (N. 502).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca ora la discussione del disegno di legge:

Approvazione di eccedenze di impegni per la somma di lire 18,529.58 verificatesi sulla assegnazione di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1909-1910 concernenti spese facoltative.

Prego l'onor. senatore, segretario, Fabrizi di darne lettura.

FABRIZI, *segretario*, legge:

(V. Stampato N. 502).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa.

Passeremo ora alla discussione degli articoli che rileggo.

#### Art. 1.

È approvata l'eccedenza d'impegni per lire 1,741.16, verificatesi nell'assegnazione del capitolo n. 60: « Istituti e corpi scientifici e letterari - Personale - Stipendi - Retribuzioni per supplenze ai posti vacanti ed al personale in aspettativa (Spese fisse) » dello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario 1909-10.

(Approvato).

#### Art. 2.

È approvata l'eccedenza d'impegni per lire 61.51, verificatesi nell'assegnazione del capitolo n. 64: « Biblioteche governative - Personale - Stipendi - Retribuzioni per supplenze ai posti vacanti ed al personale in aspettativa (Spese fisse) » dello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario 1909-10.

(Approvato).

#### Art. 3.

È approvata l'eccedenza d'impegni per lire 2,263.32, verificatesi nell'assegnazione del capitolo n. 75: « Musei, gallerie, scavi di antichità e monumenti - Uffici delle licenze per la esportazione degli oggetti di antichità e d'arte - Personale - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse) » dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1909-10.

(Approvato).

#### Art. 4.

È approvata l'eccedenza d'impegni per lire 9,740.99, verificatesi nell'assegnazione del capitolo n. 111: « Accademie ed istituti di belle arti e d'istruzione musicale e drammatica - Personale - Stipendi - Retribuzioni per supplenze ai posti vacanti ed al personale in aspettativa (Spese fisse) » dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1909-10.

(Approvato).

## Art. 5.

È approvata l'eccedenza d'impegni per lire 4,557.88, verificatasi nell'assegnazione del capitolo n. 186: « Regi ispettori scolastici - Personale - Stipendi - Retribuzioni per supplenze ai posti di ruolo vacanti ed al personale in aspettativa (Spese fisse) » dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1909-10.

(Approvato).

## Art. 6.

È approvata l'eccedenza d'impegni per lire 164.72, verificatasi nell'assegnazione del capitolo n. 227: « Indennità ad impiegati in compenso delle pigioni che corrispondono all'erario per locali demaniali già da essi occupati gratuitamente ad uso di abitazione (Spese fisse) » dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1909-10.

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Approvazione della convenzione in data 28 ottobre 1910 tra il Ministero del tesoro, il Ministero della pubblica istruzione, il Comune, la Provincia e la Cassa di risparmio di Bologna per l'incremento di quella R. Università (N. 516).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge:

Approvazione della convenzione in data 28 ottobre 1910 tra il Ministero del tesoro, il Ministero della pubblica istruzione, il Comune, la Provincia e la Cassa di risparmio di Bologna, per l'incremento di quella Regia Università.

Prego l'onor. senatore, segretario, Fabrizi di darne lettura.

FABRIZI, segretario, legge:

(V. Stampato N. 516).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge. Se nessuno chiede di parlare, la dichiaro chiusa.

Passeremo alla discussione degli articoli, che rileggo:

## Art. 1.

È approvata la convenzione del 28 ottobre 1910 stipulata tra il Ministero del tesoro, il Ministero della pubblica istruzione, il comune, la provincia e la Cassa di risparmio di Bologna per l'incremento di quella Regia Università.

(Approvato).

## Art. 2.

In apposito capitolo del bilancio dell'entrata verrà iscritta, in cinque rate annue uguali, a cominciare dall'esercizio 1911-12, la somma complessiva di lire 450,000, risultanti dal contributo che debbono versare il comune e la provincia di Bologna, a termini degli articoli 5° e 6°, comma 1°, della convenzione; le quali rate saranno riprodotte in uno speciale capitolo del bilancio della spesa per il Ministero della pubblica istruzione da erogarsi per gli scopi, di cui all'art. 1 della convenzione.

(Approvato).

## Art. 3.

A partire dall'anno scolastico 1911-12, il Governo assume a totale suo carico il mantenimento della scuola superiore di agraria presso la Regia Università di Bologna, impegnandosi a conservarle i fini per i quali fu fondata e a tenerla in funzione sulle basi del ruolo organico allegato alla convenzione (Allegato F) intendendosi, in pari tempo, esonerata la Cassa di risparmio di Bologna da ogni impegno dipendente dalla convenzione 16 maggio 1900, approvata e resa esecutiva con legge 9 giugno 1901, n. 289.

In apposito capitolo del bilancio dell'entrata, per l'esercizio 1911-12, verrà iscritta la somma di lire 1,700,000, di cui all'art. 13, comma 1° della convenzione, la quale somma sarà riprodotta in uno speciale capitolo del bilancio della pubblica istruzione, da erogarsi per gli scopi, di cui all'articolo 1° della convenzione stessa.

(Approvato).

## Art. 4.

In apposito capitolo della parte straordinaria del bilancio del Ministero della pubblica istruzione sarà stanziata, in cinque rate annue

uguali, a partire dall'esercizio 1913-14, la somma di lire 1,450,000, da erogarsi anch'essa per gli scopi, di cui all'articolo 1° della convenzione.  
(Approvato).

Art. 5.

I lavori da eseguirsi, ai termini dell'art. 1° della convenzione, saranno appaltati, diretti, sorvegliati e liquidati dai funzionari del Genio civile; secondo le norme in vigore per i lavori eseguiti per conto dello Stato.

Alla sorveglianza dell'Ufficio del Genio civile saranno pure soggetti i lavori di costruzione della clinica per le malattie nervose e mentali, da eseguirsi dalla provincia.

Per le espropriazioni, di cui all'art. 2 della convenzione, verrà emessa la dichiarazione di pubblica utilità e saranno applicate le disposizioni contenute nelle leggi 15 gennaio 1885, n. 2892 e 5 luglio 1908, n. 378.

(Approvato).

Art. 6.

Alla sistemazione della scuola superiore di agraria, di cui all'art. 12 della convenzione, colle norme fissate per gli altri Istituti superiori del Regno, sarà provveduto con un regolamento speciale da approvarsi con decreto Reale e si provvederà pure con decreto Reale all'amministrazione dei fondi assegnati alla Scuola ed alle modificazioni che si rendessero in seguito necessarie nel ruolo organico, nei limiti della somma fissata nell'allegato F, della convenzione stessa.

(Approvato).

*NB.* — Per la convenzione vedi stampato della Camera dei deputati n. 723.

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Presentazione di una relazione.**

MARIOTTI GIOVANNI. Domando di parlare.  
PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIOTTI GIOVANNI. A nome dell'Ufficio centrale, del quale sono relatore, ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge:

Modificazioni all'ordinamento delle ferrovie dello Stato e miglioramento economico del personale.

PRESIDENTE. Do atto all'on. senatore Mariotti della presentazione di questa relazione, che sarà stampata e distribuita.

**Votazione a scrutinio segreto.**

PRESIDENTE. Procederemo ora alla votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge testè approvati per alzata e seduta ed alla votazione per la nomina di tre membri al Consiglio superiore di pubblica istruzione.

Prego il senatore, segretario, Mariotti Filippo di procedere all'appello nominale.

MARIOTTI FILIPPO, *segretario*. Fa l'appello nominale.

PRESIDENTE. Le urne rimangono aperte.

**Nomina di scrutatori.**

PRESIDENTE. Estraggo a sorte i nomi degli scrutatori per lo spoglio delle schede della votazione per la nomina di tre membri del Consiglio superiore della pubblica istruzione.

Risultano sorteggiati i nomi dei senatori Rossi Girolamo, Sacchetti, Bertetti, Biscaretti.

**Seguito della discussione del disegno di legge: « Provvedimenti per la istruzione elementare e popolare » (N. 378).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Provvedimenti per la istruzione elementare e popolare.

Ha facoltà di parlare il senatore Beveventano.

BENEVENTANO. Non senza esitanza imprendo a parlare sopra questo importante argomento, tanto più che la elaborata relazione dell'Ufficio centrale ha già preso un indirizzo di accordo col ministro della pubblica istruzione.

Alle idee, in massima esposte dal nostro Ufficio centrale e dal ministro, sono acceduti, con lievi osservazioni, gli onorevoli colleghi Mazziotti e Dallolio, che ieri hanno parlato sul presente argomento: a me interessa, per quanto è possibile, brevemente, data la gravità dell'argomento, di trattare esclusivamente dell'indirizzo generale della legge che noi stiamo esaminando.

Il progetto di legge ha per base fondamentale un concetto che non può essere più lodevole, quello cioè di aprir la guerra contro

l'analfabetismo, e di provvedere all'istruzione popolare.

Questa legge implica e contempla un servizio pubblico eminentemente universale e di natura statale. Non è possibile, che il Governo possa decentrare un servizio pubblico, che per sua natura coinvolge tutti gli interessi della Nazione, che si estrinseca con l'organismo dell'Amministrazione pubblica. E perchè, non si è seguito il sistema, che si trova nelle grandi linee enunciate dalla legge Casati, e poi confermato nella legge del 1906 per il Mezzogiorno, colle quali si volle provvedere precisamente a questo servizio importantissimo, per la parte di quelle provincie meridionali che si credeva fossero più principalmente bisognose di una istruzione elementare?

Il sistema che si tracciò in quest'ultima legge è precisamente questo: servizio di Stato, accentramento, direzione suprema al Ministero della pubblica istruzione, lasciando ai provveditori ed ai Consigli provinciali scolastici quelle facoltà che erano necessarie per provvedere all'attuazione ed in modo piuttosto largo.

Con questa legge furono disposte assegnazioni di somme abbastanza rilevanti per provvedere all'attuazione di essa.

Se non del tutto, grandissimi benefici effetti dall'attuazione della medesima si conseguirono. Oggi, col progetto che abbiamo in esame, si vorrebbe in certo modo decentrare il servizio. Il decentramento porterebbe con sé l'indebolimento dell'azione del Governo e d'altra parte creerebbe una nefasta complicazione burocratica, la quale produrrebbe necessariamente perdita di tempo, perdita di energia, spreco di danaro, che da qualsiasi pubblico amministratore pure deve essere considerato.

Per l'incremento e la diffusione dell'istruzione elementare e popolare quale sistema, quale metodo dovrebbe seguirsi?

Il Governo nel primo progetto di legge si preoccupò del grave peso, o per meglio dire, del grave *pondo*, secondo si legge nella sua relazione, del servizio e d'altra parte si preoccupò dell'onere finanziario a cui si sarebbe andati incontro, per poco, che si fosse venuto animosamente ad avocare allo Stato questo servizio pubblico d'indole statale.

Nell'altro ramo del Parlamento si manifestarono due correnti: una per l'avocazione allo

Stato, l'altra per chiederne agli enti locali il disimpegno del servizio.

Il nostro Ufficio centrale adottò un sistema conciliativo, eclettico, per così dire, sistema di cui parlò lungamente ieri l'onorevole Mazziotti, dicendo in sostanza, che si era venuti ad un mezzo termine che concilia benissimo l'una e l'altra tendenza. A me tutto questo precisamente non pare.

L'intenzione di procedere più sollecitamente di quanto si è fatto finora per le provincie del Mezzogiorno in base alla legge del 1906 fece sì, che il Governo si fosse convinto della necessità di accelerare i provvedimenti e di renderli più efficaci. Si volle indagare la ragione per cui, malgrado che si fossero colla legge del 1906 stabilite delle dotazioni abbastanza rilevanti, queste somme, che si trovavano a disposizione tanto sul bilancio della pubblica istruzione quanto su quello dell'agricoltura, industria e commercio, non si erano potute neanche utilmente erogare per la diffusione dell'istruzione e rimanevano giacenti. Quale poteva essere la ragione di questo fatto? La ragione si trovava precisamente nella opposizione che gli enti minori avevano a diffondere di più l'istruzione, perchè erano obbligati a contribuire, sia pure in proporzione molto modesta, alle maggiori spese occorrenti all'aumento della scuola. Era naturale quindi, che il conflitto degli interessi avesse determinato da una parte l'impulso del potere centrale per provvedere all'istruzione e dall'altra l'opposizione degli enti locali, che per esimersi dal contributo, invece di dare un potente ausilio al potere centrale, ne ostacolavano con ogni mezzo l'azione.

Oggi si vorrebbe ovviare a questo inconveniente e se ne studia il mezzo. Il metodo, quale appare dal progetto, è questo: decentrare per quanto è possibile l'azione dello Stato, creare in ogni provincia un'amministrazione provinciale scolastica, la quale si occupi principalmente dell'amministrazione, dell'attività finanziaria dell'ente per diffondere l'istruzione, trarre da essa la creazione di una Deputazione che ne sia emanazione; attribuire a questa una serie di facoltà speciali per i provvedimenti secondari; istituire altresì una delegazione governativa la quale esplicherebbe l'azione centrale del Governo.

L'effetto complesso delle relazioni produrrà tra questi enti un intralciato lavoro burocratico, che obbligherà sempre interessare e promuovere l'intervento del potere centrale.

Poichè questi organismi non hanno l'autonomia vera e propria, che avrebbe potuto eliminare completamente l'azione dello Stato, il che non era possibile, il peso del potere centrale non si diminuirà, ma diverrà più fastidioso e maggiore. Si tratta di un servizio pubblico, obbligatorio per giunta; esso dev'essere disimpegnato a qualunque costo, qualunque sia la spesa necessaria; sarà questione di sapere chi dovrà far le spese, ma che la guerra contro l'analfabetismo dovrà farsi, non è dubbio.

Se così è, quale fu la ragione per la quale si è voluto cambiar rotta, abbandonando il sistema che era già nettamente tracciato nella legge del 1906?

Il sistema segnato dalla legge novella obbliga il Governo a veder crescere il peso della vasta serie di corrispondenze e di lavori burocratici pei quali sarà indispensabile accrescere il numero degl'impiegati agli uffici centrali, con conseguente aumento di organici e di spesa. Per tutte queste cause verrà meno del tutto la prima ragione su cui si basa il mutato indirizzo.

Il secondo motivo per cui si è avuto paura della statizzazione consiste nel timore di vedere cresciuta grandemente la spesa, cui lo Stato andrebbe incontro.

Questo motivo sarebbe apparentemente grave, se lo Stato avesse dovuto oggi assumere del tutto il peso del servizio; ma dal momento che le somme allocate sui diversi bilanci comunali del Regno per la istruzione elementare vengono consolidate a pro dell'istruzione medesima, anche questo timore non esiste.

A poco a poco dovrebbe, è vero, il Governo provvedere alla totale spesa della istruzione pubblica; trattandosi di servizio statale; ma per il momento il timore non ha seria base, non dovrebbe per nulla preoccuparlo.

Però dal momento che il servizio deve essere compiuto, se non lo sopporta del tutto lo Stato, dovrà sopportarlo il comune o la provincia, ma in concreto sarà sempre il contribuente italiano che pagherà. L'importante è sapere, se quello che si spende, si spende bene. Questo è quello che interessa. Bisogna ottenere

il massimo utile effetto che si propone la presente legge, col minore sacrificio possibile dei contribuenti.

Ci vuole poi una grande spesa per la sistemazione dell'istruzione obbligatoria?

Io mi permetto di fare un rapido esame per renderci conto delle conseguenze finanziarie del sistema statale, ammesso per poco che dovessimo entrare in quest'ordine di considerazioni, che sono del tutto secondarie e subordinate al bisogno di provvedere all'istruzione elementare e popolare.

Secondo la statistica, si sa che noi abbiamo nel Regno 63,000 maestri; la relazione pregevole del comm. Corradini non ci fornisce però dati per accertare gl'insegnanti privati e conoscerne esattamente il numero. Quale sia il loro valore non c'è bisogno, che io lo dica, perchè la relazione Corradini, che certamente tutti avranno avuto sott'occhio, lo rende palese.

Noi abbiamo da provvedere adesso all'insegnamento presso a poco di 5,000,000 di cittadini che si trovano nell'età da sei a dodici anni. Se questa cifra è esatta, pur come l'ha ieri riferita il collega Mazzioti, tolto un quinto presso a poco di giovani alla cui istruzione provvede l'insegnamento privato, e quello dato in famiglia, rimangono circa 4,000,000. L'insegnamento privato, che saviamente il Governo ha detto doversi rispettare, è un benefico ausilio all'opera della società civile. La parola adoperata dal ministro della pubblica istruzione, ci affida, che perfino non ci è neanche la lontana idea di combattere gli insegnamenti confessionali.

Concetto questo larghissimo, che io non posso e con me credo il Senato non potrà, che approvare.

Ridotta alla cifra di circa 4,000,000 di fanciulli, alla cui istruzione si dovrà provvedere, avendo bisogno in media di un insegnante per ogni 50 alunni; occorrerebbero circa 80,000 maestri. Noi finora ne abbiamo poco più di 63,000; sicchè ad istruzione sistemata, graverebbe a dippiù dell'onere attuale un quarto sul bilancio dello Stato e dei comuni. I comuni del Regno in complesso hanno già 120,000,000 di carico per l'istruzione. Il Governo contribuisce circa un quarto; cioè 30,000,000; gravano quindi sui comuni 90 milioni.

Per il totale assetto dell'istruzione sarà ne-

cessario aumentare l'onere attuale? Oggi abbiamo sei classi elementari e l'obbligatorietà dell'istruzione elementare costringe all'insegnamento completo delle sei classi, sebbene in certi comuni rurali non ve ne siano che tre. Se noi procureremo di far sì, che invece di sei siano quattro le classi, e vi sia una istruzione più seria come vi era un tempo, quando gli alunni della quarta classe sapevano molto, ma molto più di quanto fanno oggi quelli della sesta; quando noi avremo fatto in modo, che fino alla terza classe si sappia abbastanza, e che la quarta provveda all'insegnamento, che oggi è impartito nelle classi quinta e sesta, sarà necessario un numero d'insegnanti molto minore di quello che abbiamo per un insegnamento che si crede superiore, ma che realmente è molto inferiore a quello che si aveva in un'epoca passata.

A questa si aggiunga un'altra economia che potrebbe aversi dallo abbinamento delle classi, come si è fatto per taluni insegnanti delle scuole rurali. In queste scuole i maestri e le maestre, che ne hanno l'abilità e la forza, impartiscono lezioni a due classi diverse in due orari diversi, cioè uno di mattina ed uno di sera. Costoro avrebbero un utile, migliorando le loro condizioni, poichè sono loro dovuti dei proventi, che la legge accorda con l'art. 35 (39). Essi godrebbero di una grande utilità economica e lo Stato di un rimarchevole risparmio.

E questo provvedimento sarebbe anche utile sotto un altro rapporto, perchè il numero dei maestri supererebbe di molto quello, che è necessario per impartire l'istruzione.

Queste osservazioni ho fatto, perchè come massima ritengo, che una delle ragioni principali, per cui vi sia un grandissimo fastidio nel sistema nostro tributario consiste nel perchè i servizi pubblici a titolo universale di natura statale invece di concentrarsi nello Stato si complicano coi contributi degli enti minori: provincie, comuni, e perchè così si stabilisce un circolo continuato di rapporti burocratici da una parte all'altra; laonde l'interminabile corrispondenza, il fastidio dell'amministrazione, il procedere complesso e lento dell'azione dello Stato, il vincolo gravoso, che atrofizza la economia locale.

Lo Stato per tutto ciò che riguarda i servizi pubblici a titolo universale dovrebbe recisa-

mente entrare nel sistema di avocare a sé tutto ciò che è di ordine universale e di natura statale ed essere larghissimo nel concedere agli enti locali il disimpegno di quei servizi che sono di natura puramente locale.

Ora, lasciando da parte queste considerazioni di indole generale, tornando al caso nostro, sono convinto non vi sia altro modo di sistemare razionalmente e definitivamente l'istruzione elementare e popolare, che l'avocazione intera allo Stato del servizio relativo alla pubblica istruzione.

Anche l'onor. ministro saltuariamente nella relazione accenna e conviene nel determinarlo come essenzialmente statale. È cosa che si vede, e s'intuisce.

Orbene, se questo servizio deve completamente funzionare, io credo che non ci sia altro mezzo se non questo, di accentrare la direzione di esso e *transitoriamente* valersi di contributi degli enti locali, seguendo in quanto all'amministrazione le grandi linee della legge del 1906, e le altre disposizioni, che nella legge sono saviamente impartite, per quanto riguarda gli esami, le assegnazioni di maestri, ecc., le quali disposizioni hanno la loro ragione di essere, e sono state concordate così saviamente dal nostro Ufficio centrale, per dare la sicurezza che la elezione dei maestri avverrà in modo conveniente, sia nell'interesse dei maestri, sia nell'interesse dell'istruzione pubblica, sia per quanto altro è nei voti dei reggitori delle cose locali, di coloro, cioè, che sono a capo delle amministrazioni comunali.

Questa è l'osservazione principale che ho creduto di dover fare.

Comprendo che allo stato delle cose la mia rimane una semplice manifestazione, la quale arriva tardi e difficilmente potrà avere la forza di modificare la legge, tanto più che ho visto con quanto amore il nostro Ufficio centrale ha studiato questa importante tesi; ma ho voluto adempiere al dovere di manifestare quello che io penso. Se noi vediamo diversi i mezzi, e diversa la strada, concordiamo tutti in un concetto, cioè di fare quello che è possibile per migliorare quelle condizioni intellettuali del nostro paese, che debbono servire per dare ad esso il posto che gli spetta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Maragliano.

MARAGLIANO. Rinuncio alla parola.

TASSI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TASSI. Onorevoli colleghi! Dirò brevissime parole in questa discussione generale, unicamente perchè mi ci sento invitato da talune osservazioni, che ieri vennero fatte e dall'onorevole senatore Mazziotti e dall'onorevole senatore Dallolio.

Veramente le mie osservazioni riguardano un argomento, che, se costituisce, dal lato formale, una parte della legge attuale, dovrà avere però speciale discussione quando il Governo presenterà il progetto di legge sul riordinamento essenziale della scuola magistrale. Ma, dati gli accenni dei colleghi che mi hanno preceduto, non mi sembra inopportuno dichiarare qui, colla mia consueta franchezza, la necessità di semplificare, per quanto è possibile, la scuola magistrale, di guisa che riesca meno difficile oltre quel numero d'insegnanti che è necessario per coprire tutte le cattedre, che verranno istituite, là dove ora le scuole non esistono, e debbono essere create secondo i provvidi intenti del progetto in esame.

D'onde deriva tanta difficoltà di avere un congruo numero d'insegnanti elementari? Io ritengo che una delle principali cause di questa difficoltà risieda nella importanza dei programmi d'insegnamento prescritti alle scuole normali assolutamente sproporzionati allo scopo cui la stessa scuola è destinata. I programmi delle scuole medie corrispondono in gran parte ai programmi delle scuole medie destinate a tutt'altra preparazione; cosicchè si impartiscono in esse gli stessi insegnamenti prescritti per i licei o per gli istituti tecnici, saltando di pie' pari gli studi che si maturano nei ginnasi e nelle scuole tecniche, e quindi costringendo la mente degli alunni e delle alunne ad uno sforzo inadeguato. Così a coloro che si vogliono dedicare esclusivamente alla carriera del maestro elementare si impone una istruzione di gran lunga superiore a quella che è necessaria per la loro funzione, con sopraccarico sproporzionato alla loro dinamica intellettuale, con profusione di nozioni inutili nella pratica della scuola primaria e anche con un sacrificio fisico, che produce lo spossamento e spesso lo sconforto nei modesti aspiranti alla patente di maestro elementare.

Mi spiego: che bisogno c'è, ad esempio, che

si costringano gli alunni e le alunne delle scuole magistrali a studi di *alta letteratura*, che dovranno necessariamente dimenticarsi per disuso nella pratica dell'insegnamento elementare? Perchè si affaticano lungamente e per anni ed anni coi commenti dei canti più difficili e delle strofe più astruse di Dante, che debbono bene essere compresi e studiati e anche imparati a memoria in quelle scuole di cultura generale, che preparano gli alunni agli studi universitari, ma che sono perfettamente inutili per distruggere l'analfabetismo e mettere i fanciulli e gli adolescenti in grado di leggere, scrivere correttamente, far di conto, nutrirsi di quelle cognizioni più semplici che sono necessarie a muoversi convenientemente nell'ambiente sociale?

Che bisogno c'è d'insegnare la fisica, non già colla nozione delle leggi generali che governano la materia e cogli esperimenti pratici, ma con tutta la difficoltà delle dimostrazioni matematiche, come per le Università si richiede?

Che bisogno c'è d'insegnare la chimica, costringendo gli studenti a mandare a memoria una serqua di formule astruse, che debbono essere vita e nutrimento per gli aspiranti a studi superiori, mentre basterebbero le nozioni generali che, completate dagli altri elementi di cultura, valgono a spiegare le cause o le conseguenze di certi promossi bambini delle scuole?

Nè mancano insegnamenti assolutamente superflui allo scopo della scuola magistrale, che è quello di creare dei maestri elementari: e così la enciclopedia nuoce alla istruzione sostanziale che è necessaria.

Non bisogna mai perdere di vista ciò che è e deve essere il programma della scuola elementare, per farsi un concetto esatto di quel che deve sapere il maestro elementare. Certo l'insegnante, che esce dalla scuola normale, deve saperne di più dello scolaro, che ha regolarmente compiuto tutte le classi elementari ed ha ottenuta la sua licenza. Egli, deve essersi preparato alla sua missione, allargando la cerchia delle sue cognizioni, ma sempre in adeguata misura, sempre in armonia allo scopo della sua vita scolastica e deve avere studiato pedagogia, imparando il metodo, dal quale dipende tutto il profitto dell'insegnamento. Ma non è necessario che diventi addirittura un sapiente.

Secondo il mio concetto, il maestro elementare deve sapere bene tutto quello che è necessario per essere un perfetto scolaro elementare che ha percorso tutti i gradi delle scuole primarie; e deve sapere trasfondere nei bambini a lui affidati tutto quello che sa e che è diventato come parte di se stesso.

Quando il maestro ha fatto questo e lo scolaro ha imparato tutto quello che il maestro sapeva e che il programma determinava, ben può il docente dirgli: « E ora, bambino mio, ne sai quanto me; prendi il tuo fardello e fai la tua strada nella vita ». Volere invece fare del maestro uno scienziato ed enciclopedico per giunta, e della maestra una specie di letterata, è un disconoscere gli intenti della scuola magistrale, è un volerli sviare dalla loro direttiva. Perchè, se uno studente normale ad un certo punto sente, o crede che le sue ali siano adatte a ben altri voli, egli non si adagia più al proposito di diventare un umile maestro rurale, ma, inseguendo nuove e più lusinghevoli aspirazioni, tenta altrimenti le vie di una migliore fortuna.

Se si tratta di donne, questo pericolo di diserzione è men grave per le odierne consuetudini sociali; ma la loro attitudine speciale al modesto insegnamento elementare si irrigidisce, perchè il loro nutrimento intellettuale, troppo alto relativamente allo scopo della scuola magistrale, suscita ben altre aspirazioni da quelle modeste della maestrina destinata ad essere la ignota e mal compensata preparatrice delle future buone madri di famiglia, specialmente nelle residenze rurali.

Dunque semplificazione di programma e, si insegni quel tanto che è necessario per poter trasfondere ad altri ciò che si è imparato, secondo le necessità di quell'insegnamento che è elementare. Se così avverrà, onorevoli colleghi, la scuola normale sarà più facilmente accessibile, spaventerà meno gli aspiranti alla patente, renderà più agevole il conseguimento della sospirata abilitazione, e così la produzione dei nuovi maestri potrà essere così abbondante, da risolvere la crisi magistrale, che si farà tanto più grave andando in vigore la nuova legge.

Così soltanto si riuscirà ad avere dei corsi normali brevi e quel numero d'insegnanti che è necessario ai fini provvidi della legge, alla quale darò il mio voto con tutto l'entusiasmo,

certo di essere interprete di quella classe magistrale, la quale unanimemente riconosce, come dal progetto di legge che sta dinanzi al Senato e che l'Ufficio centrale ha così sapientemente emendato, ridonderà certamente un grande beneficio alla istruzione elementare e un giovamento a quella benemerita classe d'insegnanti che con tanta virtù e tanta abnegazione spezzano il pane della più necessaria elementare sapienza ai bimbi e ai giovinetti delle nuove generazioni, preparandoli alle battaglie della vita.

E sia cura illuminata del ministro di far presiedere al rinnovato ordinamento della scuola elementare, funzionari veramente capaci.

Il collega senatore Dallolio, diceva bene ieri essere necessario dare molta autorità ai provveditori, e, se fosse possibile, più ancora di quella che è segnata negli articoli di questa legge, dando loro tale indipendenza, che li sottragga alla influenza stessa dei prefetti e quindi a possibili pressioni politiche.

Ma a me preme essenzialmente di raccomandare al ministro che, quando questa legge andrà in vigore, si scelgano provveditori veramente buoni, senza troppi riguardi a precedenti, e facendo all'occorrenza *cavata* nuova. Perchè non va dissimulato (e lo dico, benchè sia doloroso il constatarlo), che non pochi degli attuali provveditori agli studi sarebbero inadeguati alla missione importante e delicatissima, che loro affiderebbe la nuova legge, e debbono essere quindi riserbati a tutt'altro ufficio.

E detto, questo, non ho altro da aggiungere. (*Approvazioni*).

#### Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione a scrutinio segreto e prego gli onor. senatori segretari di procedere alla numerazione dei voti, e gli scrutatori allo spoglio delle schede.

(I senatori segretari procedono allo spoglio delle urne).

Hanno preso parte alla votazione i senatori: Annaratone, Astengo.

Badini-Confalonieri, Barracco Giovanni, Bava-Beccaris, Beneventano, Bertetti, Biscaretti, Bodio, Boncompagni-Ludovisi.

Cadenazzi, Cadolini, Calabria, Camerano, Ca-

merini, Capaldo, Carlè Giuseppe, Caruso, Casana, Cavasola, Cefaly, Cencelli, Cocuzza, Colonna Fabrizio, Cotti, Cruciani-Alibrandi.

Dalla Vedova, Dallolio, D'Andrea, D'Antona, De Cupis, Del Giudice, De Marinis, De Riseis, Di Brazza, Di Brocchetti, Di Carpegna, Di Collobiano, Di Frasso, Dini, Di Terranova, Doria Pamphili, D'Ovidio Enrico, Durante.

Engel.

Fabrizi, Faina Eugenio, Falconi, Fili Astolfone, Fiocca, Foà, Frasara.

Garroni, Giordano Apostoli, Goiran, Grassi, Guala, Gualterio.

Inghilleri.

Lamberti, Levi Ulderico, Levi Civita, Lucchini Giovanni, Luciani.

Malaspina, Malvezzi, Manassei, Mangiagalli, Maragliano, Mariotti Filippo, Mariotti Giovanni, Mazza, Mazziotti, Mazzolani, Mazzoni, Morandi.

Orsini-Baroni.

Paganini, Pagano, Pedotti, Petrella, Piaggio, Placido, Plutino, Ponti, Ponzio-Vaglia, Pullè.

Quarta.

Rattazzi, Riberi, Rignon, Riolo, Rossi Gerolamo, Ruffo.

Sacchetti, Saladini, Scaramella-Manetti, Scialoja, Serena, Sismondo, Somnino, Sormani.

Taiani, Tamassia, Tassi, Todaro, Torrigiani Filippo, Torrigiani Luigi.

Zappi.

#### Ripresa della discussione

PRESIDENTE. Riprendiamo la discussione generale sul disegno di legge:

Provvedimenti per la scuola elementare e popolare.

FAINA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FAINA EUGENIO. Ho soltanto pochissime parole da dire, principalmente per richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro sopra alcune difficoltà pratiche da me accertate per esperienza personale, e per invitarlo a trovare modo di risolverle.

Parlo dei piccoli luoghi di montagna, a popolazione sparsa, o dirò meglio, disseminata. Una gran parte degli Appennini si trova appunto in questa condizione. Conosco delle frazioni, con popolazione abbastanza numerosa, ma talmente sparsa e disseminata, da non potersi

trovare un centro ove raccogliere quel numero di obbligati, richiesto dalla legge per la istituzione di una scuola.

Eppure queste popolazioni rappresentano nel complesso una cifra non insignificante, e meritano anche esse tutte le cure dello Stato.

Io, per dovere della mia posizione di proprietario agricoltore, ho studiato un po' se e come si potesse risolvere questo problema, e chiedo il permesso di citare la mia esperienza personale al riguardo.

Nel progetto di legge è accennata la possibilità di affidare ad un solo insegnante due scuole, soprattutto laddove manca un nucleo sufficiente per la costituzione di una scuola regolare. Ne ho fatto la prova. Da cinque anni, in mia campagna che si trova precisamente in queste condizioni, una sola maestra, alla quale fornisco i mezzi di trasporto e delle gratificazioni, regge due scuole distanti quattro chilometri l'una dall'altra, facendo lezione tutti i giorni, la mattina in una e la sera nell'altra.

Il periodo della lezione è breve, è vero, ma intensificato in modo da guadagnare in intensità ciò che si perde in durata.

Ho adottato il metodo che avevo veduto in Olanda; l'aula divisa in due da una semplice parete di vetro, che permette alla maestra di far lezione, ad esempio, alla prima classe e, nello stesso tempo, sorvegliare il lavoro della seconda e della terza, senza che la lezione orale disturbi coloro che devono studiare o fare i compiti per iscritto.

Il risultato è stato che all'esame di proscioglimento, non ostante la lezione sia così breve, si è sempre avuto un 70 od 80 per cento di prosciolti, ciò che è sufficiente per queste popolazioni rurali.

Ho veduto poi un'altra grave conseguenza della brevità del corso elementare nelle nostre scuole di campagna, dove l'insegnamento, per necessità, deve arrestarsi alla terza classe con l'esame di proscioglimento. L'inconveniente al quale alludo è confermato dalla statistica della leva, la quale dà un numero di analfabeti molto maggiore di quello che si potrebbe presumere, tenendo presente il numero delle scuole. Regioni esclusivamente o prevalentemente agricole, con scuole numerose, ma in condizioni difficili, danno all'atto dell'arruolamento un numero di analfabeti veramente spaventoso.

Qual'è la causa di questo fatto dolorosissimo? Nelle città, nei centri maggiori, il ragazzo che sa leggere e scrivere soltanto, ha occasione tutti i giorni di leggere qualche cosa, non fosse altro gli avvisi attaccati sulle cantonate o i giornali. Si mantiene così al corrente e conserva le poche cognizioni che ha acquistate nella scuola. Ma nei piccoli luoghi di montagna, dove non arriva mai nè un giornale nè un libro, coloro che a 9 e 10 anni sapevano appena leggere e scrivere, a vent'anni se ne sono dimenticati affatto. Si è verificato spesse volte il caso, di elettori, forniti della licenza di proscioglimento e quindi in possesso del diritto elettorale, i quali erano nell'impossibilità materiale di esercitarlo, perchè avevano tutto dimenticato. Il corso triennale è troppo breve e d'altra parte è impossibile, per ora almeno, portare nelle campagne la durata del corso a sei anni come nelle città. Bisogna supplire con qualche ripiego, e qui ho una esperienza personale che mi conforta.

Una sola conferenza settimanale ai prosciolti per la durata di tre anni è più che sufficiente per conservare le cognizioni acquisite, ed anche aumentarle, e per sviluppare l'intelligenza dei contadini.

La difficoltà, che è un po' quella cui accennava il collega Tassi, benchè di ordine diverso, sta nell'insegnante. Le maestre, parlo delle maestre, perchè generalmente in campagna sono esse e non i maestri che insegnano, hanno fatto il loro corso normale, sapranno più o meno la storia, conosceranno i commenti di Dante, ma nelle scienze sperimentali, nella fisica, nella chimica, nel disegno, nella geometria, sono assolutamente deficienti.

In un Congresso magistrale domandai ad una signorina che era la presidente del Congresso, se ella riteneva che la maggioranza dei maestri fosse in grado di fare un corso complementare sia di fisica, sia di chimica o di storia naturale o simili nelle scuole rurali. Mi rispose che, a suo giudizio, con l'istruzione ricevuta e per mancanza di esercitazioni pratiche durante il corso normale, i più, se non tutti, non si sarebbero trovati in grado di assumere tale incarico. Ed è vero; vi sono scuole normali ben fornite, ma in genere sono deficienti di materiale scolastico e l'insegnamento delle scienze è tenuto in poca considerazione, mentre, a

mio avviso, nella pratica della vita i popoli più progrediti tengono più conto di queste cognizioni scientifiche, che della letteratura o della bella calligrafia.

Un errore di ortografia più o meno non è una rovina, ma vi sono delle cognizioni che mancano agli allievi delle nostre scuole, e che oramai sono necessarie anche ai più modesti operai.

Ora, a me pare che sarebbe bene studiare il modo di facilitare alla popolazione sparsa nelle campagne, che non ha modo di seguire i corsi sessennali ordinari, un po' di frequenza alla scuola, per tre anni almeno, onde acquistare quelle cognizioni che oggi sono assolutamente indispensabili.

Infatti, leggere e scrivere non è che uno strumento, il quale per se stesso non significa cultura, ma semplicemente un mezzo per acquistarla. Giacchè tutti siamo concordi nella ferma volontà di togliere dal nostro Paese la macchia vergognosa dell'analfabetismo, non solo, ma anche di elevare il basso livello della cultura intellettuale, io raccomando modestamente la classe dei contadini, la meno curata, perchè dispersa per le campagne e della quale nessuno parla.

Le città oramai fanno a gara per costruire nuovi edifici scolastici e molti ne ho veduti splendidi veramente, ma con materiale scolastico poco o nullo, mentre esso ha un'importanza grandissima nell'insegnamento, poichè si ottiene più vedendo, facendo, toccando che ascoltando.

Raccomando pertanto che si cerchi di supplire con largo corredo di materiale alla deficienza del personale, e di allettare le maestre di queste speciali scuole rurali con trattamento di favore proporzionato ai risultati ottenuti. Con ciò si arrecherà grande vantaggio alle popolazioni sparse che potranno, sia pure in più modesta misura, godere di quei benefici di cui godono gli abitanti delle città. (*Approvazioni*).

SCIALOJA, *relatore dell'Ufficio centrale*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

SCIALOJA, *relatore dell'Ufficio centrale*. Onorevoli colleghi. Parlo anche a nome degli egregi miei amici Mariotti e Lucca, che mi

hanno voluto mandare in prima linea nella battaglia per aprire il fuoco.

Mi è grato anzitutto di esprimere la riconoscenza nostra e di tutto l'Ufficio centrale verso i colleghi, i quali sono stati larghi di encomio all'opera da noi compiuta. Noi sentiamo di aver meritata questa lode, se non per il frutto dell'opera nostra, certo per il grandissimo amore che abbiamo portato nell'esame di questa legge, a cui noi ci siamo preparati come ad una delle opere più sante della nostra vita. Riteniamo tutti essere stata somma fortuna per noi di aver potuto in qualche modo contribuire a migliorare una legge, la quale segna certamente un momento solenne per il progresso della civiltà italiana; una legge che - come scrivevamo nella relazione - noi reputiamo costituire il miglior modo di celebrare il cinquantenario dell'unità nazionale. A me è grato anche di rivolgere un ringraziamento a coloro, i quali vollero ricordare l'opera del Ministero Sonnino, che si fece iniziatore della legge. Breve vita ebbe quel Ministero, ma non inutile alla patria, se delle sue iniziative il Parlamento deve pur oggi occuparsi e dovrà certo occuparsi ancora per qualche anno.

E la Camera dei deputati degnamente accolse e studiò ed emendò, seguendo le proposte di uomini valentissimi, il progetto ministeriale.

Noi, come cittadini e come senatori, ringraziamo poi particolarmente il presente ministro della pubblica istruzione. Fu una vera fortuna che all'onor. Daneo succedesse un uomo come l'onor. Credaro, il quale ha fatto dell'amore della scuola, si può dire, la ragione della sua vita. Ed egli non esitò a prendere in sua mano il progetto, a rinnovarlo, a migliorarlo e a sostenerlo energicamente dinanzi al Parlamento, sicché in breve tempo esso potrà divenire legge dello Stato.

Nessun bisogno maggiore - ben lo hanno rilevato tutti coloro che hanno fin qui parlato - di quello di rendere efficace l'obbligatorietà dell'istruzione, che era scritta nelle nostre leggi fin dal 1859, ma che purtroppo non si era potuta tradurre in atto, perchè alle solenni proclamazioni delle leggi non corrispondevano i mezzi pratici. Ed è questa la risposta che io credo si debba dare alle osservazioni fatte dall'onor. collega Beneventano. Egli domanda, perchè questa legge non ha stabilito

senz'altro l'obbligo assoluto dell'istruzione elementare: bisogna - egli diceva - che quest'obbligo sia dallo Stato proclamato e che dei mezzi più larghi esso a tal fine disponga. Ma bisogna che qualcuno li dia, onor. Beneventano, questi mezzi.

I comuni dovevano darli, ma non li diedero, perchè non li avevano; e chiedere adesso che tutto l'onere dell'istruzione elementare obbligatoria si riversi ad un tratto sullo Stato, significherebbe fare un nuovo atto, bello forse come gesto retorico, ma pericoloso nella pratica attuazione: perchè lo Stato o si troverebbe nella necessità di far fronte ad un tratto a tutti gli immensi bisogni finora insoddisfatti, e probabilmente rovinerebbe le sue finanze; o dovrebbe non corrispondere ai bisogni, e sarebbe così completamente fallito lo scopo, che l'onor. Beneventano si propone.

Questa legge ha un gran merito, ed è di essere pratica. Teoricamente, io diceva in forma paradossale a qualcuno mentre la esaminavamo, teoricamente si potrebbe perfino intitolare legge contro l'istruzione obbligatoria, perchè questa pone dei limiti a quell'obbligo assoluto, che le leggi vigenti invece impongono ai cittadini ed all'Amministrazione. Con essa lo Stato si propone di svolgere, di accordo coi comuni, l'attuazione dell'universale obbligo della scuola elementare, secondo i mezzi di cui può disporre. Sono dunque ammesse certe restrizioni, per un determinato tempo, all'obbligo latissimo prescritto dalla legge del 1877, ma sono ammesse appunto per poter efficacemente attuare quella istruzione, che altrimenti finora non si è potuto ottenere.

Va questa legge pertanto esaminata sotto questo aspetto: ci dà essa i mezzi pratici per conseguire il nostro scopo? A noi è sembrato di sì, ed è sembrato di sì anche all'altra Camera legislativa.

Lo Stato ha concentrato nell'adempimento di questo suo obbligo il massimo suo sforzo pecuniario, ed ha chiamato a sussidio tutti quegli enti, i quali già adesso, coi loro mezzi provvedono all'istruzione elementare. Lo Stato ha voluto consolidare l'onere dei comuni, ha voluto addossarsi tutto il di più che è necessario per promuovere efficacemente l'istruzione. Ecco perchè questa legge ha un certo carattere di transazione; lo Stato ed i comuni - e

comuni secondo la loro varia natura - debbono cooperare al conseguimento dell'altissimo fine. Non i soli comuni, nè il solo Stato; perchè nè l'uno, nè l'altro in questo momento potrebbero sufficientemente adempiere il loro dovere.

Le osservazioni che sono state fatte dagli altri colleghi non riguardano, come la prima dell'onor. Beneventano, il sistema fondamentale seguito dalla legge; le più gravi anzi non sono tanto dirette a questa legge quanto ad una legge futura, la quale nella presente è solamente promessa.

Le osservazioni del senatore Mazziotti, alcune del collega Dallolio, e quelle del collega Tassi, sono tutte relative alla futura legge sulla istruzione magistrale, sulla scuola normale. Ma certo di tutti gli argomenti di discussione, a cui può dare occasione la presente proposta, è questo uno dei più gravi, e, per quanto direttamente riguardi un'altra legge, esso si attiene, si può dire, al problema praticamente più difficile a cui dà luogo la legge presente.

Noi vogliamo con questa legge accelerare l'apertura delle scuole, soprattutto in quelle regioni d'Italia, nelle quali minore ne è il numero; ma è certo che la scuola elementare sarà ciò che saranno i maestri. In tutti i problemi della pubblica istruzione la questione del personale è la principale (*approvazioni*), tutte le questioni di programmi, di regolamenti ecc. sono di ordine affatto secondario; dunque la scuola elementare sarà buona, se noi riusciremo ad avere un buon corpo di maestri; se noi non possiamo ottenere questo intento, corriamo rischio di far cosa forse anche dannosa al nostro popolo. Giustamente i colleghi hanno voluto in questa occasione richiamare l'attenzione del Governo sopra l'importanza del problema; problema difficilissimo in Italia e reso ancor più difficile dal fatto, che purtroppo il Ministero della pubblica istruzione non ha avuto coscienza della sua gravità negli anni passati.

Per parte mia, ho fatto quanto ho potuto, nei vari uffici in cui mi sono trovato, per richiamare l'attenzione dei diversi ministri, che hanno occupato quel posto, sulla necessità di provvedere urgentemente all'insegnamento magistrale. Io ho ripetuto a tutti coloro che sono stati ministri da molti anni in qua, che il più grave ed urgente problema del Ministero della pub-

blica istruzione era quello della scuola normale.

Purtroppo mi è stato risposto più volte che vi erano dei più gravi ed urgenti problemi; i pettegoli problemi quotidiani, che troppo spesso appariscono più gravi e più urgenti, a chi non guardi in fondo alle cose. E purtroppo debbo dire anche, apparentemente a scagionare questa negligenza, ma, secondo me, ad aggravare la colpa dei negligenti, che mi fu più volte risposto che, siccome la scuola normale è una scuola media, non si poteva risolvere il problema della scuola normale, se prima non si fosse ottenuto il responso della Commissione Reale per la riforma delle scuole medie.

Non è certo questo il minore dei danni delle troppo grandi Commissioni, che spero non saranno più costituite dal mio amico Credaro; Commissioni che necessariamente, qualunque sia il valore delle persone che le compongono, sono destinate a sospendere per lunghi anni la risoluzione dei problemi. Qualche volta la sospensione può essere utile, ma in molti casi è dannosa; dannosissima fu la sospensione della risoluzione del problema delle scuole normali. Erronea del resto anche quella risposta; perchè le scuole normali non appartengono, è vero, alle scuole primarie nell'ordine gerarchico, ma il confondere le scuole normali professionali con le scuole generali di cultura, col liceo e coll'Istituto tecnico, è un manifesto errore. La scuola normale costituisce una categoria per sè stante, e il problema poteva essere risoluto anche rispettando gli aspettati responsi della Commissione Reale per la riforma delle scuole medie.

Ma ormai il danno è fatto, e non possiamo più tornare sul passato. Però non è inutile che ogni tanto sorga qualche voce a notare queste colpe, se non altro, perchè non si torni a peccare.

Ora, il problema è gravissimo e sarà necessaria tutta l'abilità del ministro della pubblica istruzione per risolverlo degnamente. Il problema è in Italia infinitamente più difficile che nelle altre nazioni: diciamolo anche a nostra discolpa, di fronte ai più civili Stati d'Europa. Mentre molti degli Stati più progrediti nella istruzione primaria hanno potuto utilizzare il personale più adatto a questo insegnamento, che è il personale ecclesiastico, noi ci siamo

trovati nella necessità - dura necessità, ma necessità, di cui la colpa non è nostra - di non poterci servire di questo importantissimo elemento.

Il grave dissidio fra lo Stato e la Chiesa, fra la Chiesa e la civiltà in Italia, ha portato questo enorme danno a noi, di dover creare un esercito di maestri senza poterci servire di tutte quelle reclute, che avrebbero potuto costituire il fondo naturale e già formato del corpo dei maestri elementari. La difficoltà c'è, e noi dobbiamo sforzarci a vincerla.

La legge presente non provvede direttamente a questo bisogno; essa ordina al Governo di presentare in un breve termine un'altra legge per risolvere la questione; ma riserva mezzi finanziari e mezzi giuridici per la soluzione del problema; poichè, oltre ai fondi destinati alla scuola normale, questa legge prepara o concede al Governo il potere di trasformare ed ampliare altri istituti per adattarli alla funzione della formazione dei maestri.

Noi abbiamo in Italia una quantità d'istituzioni destinate alla pubblica istruzione, molte delle quali risalgono anche a tempi remotissimi, per le quali si spendono molti denari senza sufficiente profitto. Quell'opera di trasformazione che è stata fatta nelle istituzioni di beneficenza deve essere compiuta, e con maggiore necessità ancora, nelle istituzioni relative alla pubblica istruzione.

Il tentativo è stato fatto più volte, ed anzi la legge del 1904 aveva anche un certo articolo che è rimasto lettera morta, in cui si ordinava al Governo di presentare, entro il termine di un anno, ossia nel 1905, un disegno di legge per la trasformazione di tali istituti: speriamo che l'articolo della legge presente, il quale ripete in modo più concreto quest'ordine, trovi nel Governo una più pronta obbedienza. Potremo dunque per questa via ottenere mezzi utili per la costituzione d'insegnamenti magistrali veramente efficaci: potremo coi fondi, che la legge destina, istituire nuove scuole normali.

Ma qui parecchi degli egregi colleghi, che han parlato prima di me, hanno dato vari suggerimenti, dettati dalla loro sapienza e dalla loro esperienza, dei quali certamente il ministro farà tesoro. Io vorrei dire qualche parola per esprimere il mio pensiero in proposito, non

però come relatore, perchè questa parte eccede i termini del presente disegno di legge. Io non dividerei l'opinione del collega senatore Tassi, il quale vorrebbe ridurre l'insegnamento magistrale al minimo, sicchè ben poco più di quello, che un buono scolaro delle classi elementari deve imparare, si dovrebbe insegnare al futuro maestro. No: il concetto pratico che ha suggerito al collega senatore Tassi questo pensiero, mi permetta di dirlo, è troppo pratico, e quando la pratica è troppo pratica corre rischio di non servire a nulla. Bisogna essere anche un pochino teorici, ed io non credo di esserlo troppo quando dico che va riformato tutto l'ordinamento dell'insegnamento magistrale, che in Italia è pessimo (l'aggettivo è rotondo; ma corrisponde alla mia consueta durezza di affermazione); però non bisogna abbassarlo.

Il maestro elementare non va riguardato solo come colui che insegna le lettere dell'alfabeto ai nostri fanciulli: del resto le nostre scuole elementari non insegnano soltanto a leggere e scrivere, ma insegnano i principii della cultura generale. Il maestro deve avere un animo altamente educato; il maestro è il rappresentante della civiltà in ogni piccola località; il maestro dovrebbe essere il parroco laico dello Stato italiano. Guai, se alla domanda, che un contadino rivo'gesse al maestro, questi dovesse rispondere: il mio programma non comprende questo quesito! Il maestro mancherebbe ad uno dei principali suoi uffici, e sarebbe poi demolito subito nella estimazione popolare. La sua cultura, oltre al contenere tutte le cognizioni necessarie all'insegnamento, deve essere diretta alla formazione dell'animo suo.

Io ho perciò sentito come un brivido nel mio cuore, quando, se le mie orecchie non m'hanno tradito, si è detto che il commentar Dante ai futuri maestri elementari d'Italia, è parlare di cosa che non li riguarda!

Ma no, onor. Tassi, il maestro elementare d'Italia deve preparare gl'Italiani e non soltanto gli Italiani che rimarranno in patria, ma anche quelli che porteranno il nome italiano fuori del loro paese, nelle più lontane regioni del mondo. Una delle supreme necessità, che ci spingono ad accrescere il valore della nostra istruzione elementare, è appunto questa di redimere le anime italiane, di far sentire a

coloro, che partendo dalla penisola vanno nei più lontani paesi, che l'essere italiano è una santa nobiltà; è necessità il far sì che non si debba più col cuore straziato assistere allo spettacolo, che purtroppo a chiunque va fuori del nostro paese si presenta, che l'italiano sia spesso il più incivile in mezzo a quei popoli, che tuttavia non sanno designare la civiltà senza usare una parola latina! (*Approvazioni*).

Dove siamo caduti, a forza d'abbassarci!

Il maestro elementare non dovrà essere certamente un dotto, non dovrà ricevere quella istruzione, che ne potrebbe fare un uomo presuntuoso e perciò stesso insufficiente; ma dovrà avere solide cognizioni, e soprattutto dovrà avere tutta quella cultura, per cui egli senta di appartenere a questo gentil sangue latino, che è la nostra eredità e che costituisce ancora la nostra maggiore ricchezza.

Io divido pertanto piuttosto l'opinione di coloro, che ritengono che si possa utilmente promuovere l'istruzione magistrale anche innestando insegnamenti tecnici e professionali sopra altre scuole di cultura. Il collega Dallolio ha appunto esposte idee in questo senso, e io credo che a questi concetti acceda anche l'onor. ministro della pubblica istruzione.

In molti luoghi converrà istituire nuove scuole normali, in parecchi altri si potranno utilmente trasformare con qualche ritocco scuole di cultura già esistenti. E questo servirà ad accrescere rapidamente il numero delle scuole preparatorie dei maestri senza aumentare di troppo la spesa.

Chiudo questa parte dei miei ragionamenti, che mi han fatto un poco allontanare dall'oggetto più ristretto delle mie risposte.

Si è detto da alcuni colleghi, dall'onor. Beneventano per esempio, che sarebbe utile di diminuire il numero delle quinte e seste classi, provvedendo piuttosto alla creazione delle scuole di tre classi, che sono le scuole dei comuni minori, dei luoghi meno importanti.

Senza seguire il collega Beneventano fino alle ultime conseguenze, alle quali è arrivato, dichiaro subito che questo suo concetto è stato in certo modo, anche quello dell'Ufficio centrale del Senato; il quale appunto ha voluto inserire in questo disegno di legge un articolo, che vieta la costituzione delle classi superiori delle scuole elementari in quei comuni, nei quali già non

si sia provveduto alla costituzione delle scuole rurali. Noi dunque abbiamo sentito questo bisogno ed abbiamo cercato di darvi soddisfazione, per quanto da noi si poteva, senza sovvertire l'ordinamento attuale della nostra scuola elementare.

L'esperienza dimostra che, quando la legge del 1904 ha rese obbligatorie le seste classi della scuola elementare, ha forse fatto un passo un po' troppo affrettato. Sarebbe stato più utile impiegare in quel momento tutte le forze a moltiplicare le scuole in quei luoghi che più ne avevano bisogno; ma ormai quello che è fatto è fatto; disfare ciò che esiste sarebbe lavorare in senso contrario allo scopo, al quale noi tutti miriamo.

Noi però desideriamo che l'opera del Governo e dei Consigli provinciali scolastici sia anzitutto diretta alla moltiplicazione delle scuole là dove vi è assoluta deficienza di esse, che le prime cure siano rivolte soprattutto alla popolazione rurale.

Il senatore Faina, con l'esperienza sua diretta e con la cognizione che egli ha delle scuole di altri paesi, dava per questa parte suggerimenti, dei quali alcuni a me parevano utilissimi e che spero il ministro vorrà raccogliere per giovarsene nei regolamenti e nelle istruzioni, che dovranno tradurre in atto la legge presente. Questi suggerimenti non tendono a modificare articoli di legge; mirano invece a rendere l'attuazione della legge più proficua.

Io credo che il ministro valutando, nella sua particolare sapienza, le osservazioni del senatore Faina, potrà dirci fino a che punto intende seguirle. Per parte nostra non abbiamo nulla da obiettare; il senatore Faina avrà osservato che alcuni degli emendamenti da noi introdotti (e qualcuno anche di quelli introdotti dalla Camera dei deputati) tendono appunto a facilitare l'esecuzione di alcune sue proposte, ad agevolare l'utilizzazione dei maestri in varie scuole e la riunione di vari scolari sotto la vigilanza di un solo maestro.

Come questo si possa poi attuare in Italia, è cosa che si dovrà vedere, secondo l'esperienza che se ne sarà fatta. Io, per esempio, temerei che quella invetriata olandese, di cui ha parlato il collega Faina, nelle nostre scuole molta resistenza non offrirebbe. (*Uratù*).

Bisogna procedere gradatamente; siamo civilizzabili e in breve tempo ci civilizzeremo, ma per ora molto civili non siamo.

Le osservazioni che faceva il collega Dallolio, relativamente al futuro regolamento, non ci riguardano. Ad esse dovrà rispondere l'on. ministro. Io dico soltanto che non ho paura di questo regolamento.

Il collega on. Dallolio ci riferiva qui un motto del conte di Cavour a proposito dei regolamenti. Ecco: io non vorrei che si abusasse dei motti dei grandi uomini; i tratti di spirito hanno sempre qualche cosa di falso, e sono spiritosi appunto perchè esagerano un certo aspetto impensato delle cose o delle questioni. Ma quando si ripetono, e si ripetono con l'autorità grande di colui che li ha detti, troppa gente è disposta a prenderli per canoni di vera e propria sapienza civile.

Ora, il conte di Cavour ha fatto molti regolamenti; ciò vuol dire che anche egli utili e necessari li credeva, e così anche li ritiene lo Statuto italiano che dà al Governo questa podestà. Se il ministro non facesse un regolamento per questa legge, molto probabilmente la legge non porterebbe alcun frutto e resterebbe lettera morta.

Dunque venga il regolamento e venga presto; venga quale è da noi tutti desiderato: semplice, intelligibile e pratico.

Quando il ministro avrà ottenuto dal Parlamento l'approvazione di questa legge ed avrà fatto il buon regolamento per la sua attuazione, sentirà veramente una gioia profonda ed io credo che sarà quello uno dei più bei giorni della sua vita.

E noi applaudiremo all'opera sua con tutto il cuore. Noi sentiamo che la redenzione del nostro popolo sta nell'istruzione. A noi pare di non errare, pensando che la più nobile opera, l'opera più democratica, nel buono ed elevato senso di questa parola, che il Parlamento italiano possa fare, è questa appunto: non già di abbassare lo Stato fino al popolo ignorante, ma di elevare il popolo all'altezza della sua funzione sovrana, in modo che si possa dire veramente: l'Italia è fatta e sono fatti anche gli Italiani. (*Approvazioni vivissime, Applausi*).

CRE DARO, *ministro dell'istruzione pubblica*.  
Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRE DARO, *ministro della pubblica istruzione*.  
Signori Senatori. Resterà sempre un titolo di grande onore per l'on. Sonnino l'aver presentato al Parlamento questo disegno di legge; come sarà un titolo di onore per gli onorevoli Danco e Salandra l'aver secondato l'intendimento del loro capo e sarà un merito della direzione generale dell'istruzione primaria e popolare lo aver approntato i dati necessari, in modo che in poche settimane questo disegno di legge poté essere presentato al Parlamento. E lode non piccola spetta al Senato, e specialmente all'Ufficio centrale ed ai tre relatori onorevoli Lucca, Mariotti Giovanni e Scialoja, i quali studiarono questo disegno con grande sapienza, con grande amore e, dirò anche, con grande pazienza.

Parve talvolta agli interessati che si procedesse lentamente; io debbo affermare che si procedette sapientemente: non si poteva fare meglio nè più presto. D'altra parte la Francia impiegò nella discussione delle sue leggi sull'istruzione primaria un tempo assai più lungo di quello che impiegò il Parlamento italiano nell'esame di questa.

Io vedo con molto piacere che nel Senato spira un'aria favorevole a questo disegno di legge; ciò che mi dispensa dallo scendere ad una difesa minuta di esso. Non voglio tuttavia dispensarmi da una rievocazione storica che mi è suggerita dal concetto fondamentale di questa legge. Nè voglio dispensarmi dal rispondere brevemente agli onorevoli senatori i quali hanno preso la parola.

Questa legge è un effetto di quel movimento in favore dell'educazione dei poveri che fu iniziato da Enrico Pestalozzi, cittadino svizzero, ma di famiglia proveniente dall'Italia, dalla Valtellina, ciò che pochi conoscono. Se il Rousseau è stato il genio della rivoluzione politica, il genio della rivoluzione educativa popolare è stato Enrico Pestalozzi; egli ha posto il problema educativo nei termini nei quali si può porre ancora oggi. Il Pestalozzi mise in luce i grandi vantaggi che uno Stato ricava dall'educazione dei lavoratori. Egli dimostrò molto chiaramente come il cittadino incolto rappresenti sempre un pericolo e un danno per la vita sociale, poichè l'uomo incolto è pigro, è imprevedente, è impulsivo. Soltanto colla cultura egli arriva a

dominare e a comprimere gli istinti e ad assicurare la tranquillità pubblica.

Ben a ragione l'onor. Mazziotti notava ieri la stretta relazione che esiste fra educazione popolare e criminalità, e ben a ragione gli Stati americani, l'Australia, la Colonia del Capo vengono promulgando delle leggi contro l'immigrazione di cittadini di altre nazioni che non siano sufficientemente istruiti. Essi non sentono di dover assumere l'obbligo di assimilarsi la ignoranza che viene da altri Stati, e respingono gli analfabeti.

Il risvegliare tutte le energie latenti nell'uomo inculto risponde ad un alto interesse dello Stato; rappresenta una grande opera di civiltà, ed il Pestalozzi si vantava di avere, coll'opera sua, persuaso esser possibile di suscitare e rendere produttive per lo Stato, per la Patria, per Dio e per l'umanità, migliaia e migliaia di energie oggidì addormentate, e ciò mediante mezzi semplici, facili ed universalmente applicabili. Quando egli a Friburgo teneva una sua lezione modello d'insegnamento elementare, una dama dell'alta aristocrazia osservò: non ci conviene applicare questo metodo all'educazione del popolo; questo potrà diventare dominatore. Si poteva da taluni affermare questo al principio del secolo decimonono; ma dopo che gli Stati ai lavoratori hanno dato il diritto di voto, dopo che li hanno resi partecipi della vita pubblica, maggiore interesse devono avere che siano resi capaci di esercitare queste alte funzioni con coscienza e con dignità. (*Approvazioni*).

Adunque il Pestalozzi ha dimostrato chiaramente che l'educazione del povero, come egli la chiama, è socialmente necessaria, ed è un grande interesse di Stato trasformare in uomo della società l'uomo della natura, per poter raggiungere l'equilibrio stabile della giustizia, la tranquillità, l'ordine pubblico.

Dopo questo grande movimento, iniziato dal Pestalozzi nel principio del secolo decimonono, tutti gli Stati si misero per questa via, in modo che si può certamente affermare che il fatto sociale e politico preminente nel secolo decimonono è questo, l'elevazione della classe popolare mediante l'educazione; e anche gli Stati assoluti in Italia si occuparono dell'istruzione popolare, ma sempre con effetto scarso.

L'Italia nuova ebbe le leggi che tutti cono-

scono, del 1859, del 1877, del 1886, del 1904 e del 1906; leggi che avevano un difetto fondamentale, eccetto quella del 1906. Come ha accennato l'onor. Scialoja, i mezzi erano sproporzionati al fine. Questa che discutiamo, è una legge di sincerità, perchè, mentre si vuole il fine, si stabiliscono anche i mezzi necessari per raggiungerlo. Essa non è effetto di un movimento ideologico, ma di un calcolo scientifico, serio e ponderato.

Noi creiamo un gran numero di scuole; quante saranno, non è facile fare un calcolo preciso. Posso però assicurare l'onor. Beneventano che le cifre da lui esposte non rispondono perfettamente ai dati ufficiali che noi possediamo. L'onor. Beneventano ha affermato che sopra cinque milioni di scolari, un milione vengono educati nelle scuole private; ma oggidì invece in Italia gli alunni nelle scuole pubbliche sono 3,002,168, gli alunni nelle scuole private sono 148,081. Vi è quindi un rapporto di 1 a 27 non da 1 a 5, come ha detto l'onor. Beneventano; perciò la somma stanziata in bilancio noi crediamo che sia necessaria, ma crediamo anche che possa essere sufficiente.

L'onor. Mazziotti parlò assai bene, ed io lo sentii con molto piacere, della necessità che in Italia sia resa più intensa la vigilanza ed organizzata meglio la funzione ispettiva. A ragione ricordò che oggidì vi sono ispettori ai quali sono affidate 500 scuole. Che anzi, onorevole Mazziotti, c'è qualche ispettore, credo, in provincia di Alessandria o di Novara, il quale deve vigilare nell'anno sopra circa 700 scuole, il che produce questo effetto; che non vigila niente. Invece è necessario che l'ispettore si presenti nella scuola al principio dell'anno scolastico, dia le istruzioni didattiche necessarie, che vi ritorni spesso, che vigili a che queste siano eseguite. Specialmente ai maestri disseminati nei villaggi, che vivono nell'isolamento, è necessario che arrivi assai di frequente la parola del funzionario del Governo, che li elevi, che li sostenga, che li consigli, che li conforti.

Se la Francia ha potuto vincere l'analfabetismo e organizzare la scuola elementare fruttuosa, lo deve in parte alla felice organizzazione della sua ispezione scolastica. E però in questo disegno di legge gli ispettori e i vice-ispettori scolastici hanno una grande importanza.

L'onor. Mazziotti insistette sopra la crisi magistrale. Purtroppo questo è un male reale e dobbiamo esaminarlo con coscienza. Noi abbiamo (l'onor. Mazziotti lo ha accennato) circa 3500 scuole affidate a persone che non hanno nessuna patente, che sanno ancora meno dei maestri che vorrebbe creare l'onor. Tassi. Noi abbiamo 822 scuole che non possono funzionare per mancanza di maestri e sono rimaste chiuse colla legge attuale. D'altra parte le nostre scuole normali danno ogni anno un numero insufficiente di maestri. Negli ultimi due anni abbiamo avuto una diminuzione di 832 licenziati dalle scuole normali. Le scuole aumentano e i maestri diminuiscono; quindi sarebbe stato prudente - suggerisce l'onorevole Mazziotti - prima formare l'esercito degli insegnanti e poi creare le migliaia di scuole che vengono create colla nuova legge.

Ma la crisi magistrale non è un fenomeno limitato all'Italia.

Negli Stati Uniti è una penuria enorme: negli ultimi quattro anni i maestri sono diminuiti di un quarto, ed un quarto dei maestri sono giudicati non sufficientemente preparati al loro ufficio. Nella Gran Bretagna il personale insegnante maschile va sempre diminuendo e si prevede che fra poco tutti i maestri saranno donne. Lo Stato ha dovuto provvedere coll'autorizzare ad assumere insegnanti, anche senza una conveniente preparazione, ed a Londra si permette che in una sola classe si raccolgano oltre 70 alunni. Noi lamentiamo che il numero di 70 alunni impedisca l'esercizio normale della funzione educativa, ed a Londra consentono che si vada al di là di questo numero. In Prussia le cose non vanno meglio: han dovuto consentire che il maestro abbia sotto la sua direzione più di 90 alunni, ed ogni anno mancano circa 1400 maestri.

In che modo gli altri Stati hanno fronteggiato la crisi magistrale? Alcuni hanno pensato di utilizzare le scuole medie per preparare i maestri. In realtà il maestro deve essere una persona che abbia la mente ben formata, uno spirito elevato, un criterio sano; deve possedere ciò che il nostro Gabelli chiamava una mente ben fatta.

La cultura speciale che gli deve servire giorno per giorno, quando abbia un fondo di buona cultura generale, e sia un galantuomo, cioè

abbia carattere e senta la dignità del suo ufficio e la grave responsabilità sua in faccia alle famiglie ed agli alunni, se la può giorno per giorno procurare anche sui manuali scolastici, sulle buone riviste e giornali scolastici, che in Italia si pubblicano. Non è il numero e la qualità delle cognizioni che importa; il problema è questo: come si deve preparare il maestro. Ora il maestro può essere preparato, oltre che nelle scuole normali, anche in certe scuole medie.

Che cosa fanno le altre nazioni? La Gran Bretagna, come già dissi, ha autorizzato le autorità locali a non seguire le norme stabilite: i candidati all'insegnamento frequentano una scuola media con borse di studio dagli 11 fino ai 16 o 17 anni di età, e poi ricevono una preparazione professionale pratica.

Lo Stato dell'Assia, che è uno di quelli che cominciò a retribuire meglio degli altri, anche in Germania, i maestri elementari, ammette ad esercitare l'ufficio di maestro elementare i licenziati dal ginnasio umanistico, con latino e greco, ed i licenziati dal ginnasio reale, col solo latino, dopo un anno di scuola pedagogica a Darmstadt, sotto la direzione di ispettori e professori di scuola media.

A Basilea il metodo adottato da alcuni anni per preparare i maestri consiste nell'ammettere a corsi speciali di pedagogia, che si tengono nella Università per tre o quattro semestri, i licenziati dalle scuole medie. In Francia si discusse lungamente, senza però venire ad una soluzione, se non convenisse preparare tutti i maestri elementari nelle scuole medie e precisamente per quelle considerazioni che ha esposto l'on. senatore Dallolio, in quantochè il maestro, che si forma in mezzo agli altri scolari, acquista una maggiore larghezza di mente, vive più in contatto della società e ne sa meglio intendere i bisogni.

Ora, per procedere alla riforma della scuola normale bisogna aver presenti tutte queste considerazioni: vedere quello che hanno fatto gli altri Stati, esaminare attentamente gli istituti che esistono in Italia e la loro distribuzione nelle varie provincie, e proporsi il problema da un punto di vista elevato. Io non intendo oggi di affermare quale possa essere la soluzione. Debbo tuttavia osservare all'on. Mazziotti che questa legge già provvede in parte col titolo VI

alla crisi migiŝtrale. Si creano infatti molte borse di studio che vengono conferite ad alunni e ad alunne che non abitano in città sedi di scuole normali.

Inoltre è stato proposto da taluno un rimedio che potrebbe essere risolutivo.

Tutti sanno che la crisi magiŝtrale è tutta rurale: nelle città vi è una grande abbondanza di maestri e maestre. Ora, si propone da taluno che nessuno possa essere ammesso ad un concorso in una grande città, se non ha esercitato l'ufficio educativo per un triennio almeno in un comune rurale.

Questa proposta deve essere ponderata molto seriamente.

È certo che nel regolamento stesso noi, nello stabilire la valutazione dei titoli dei concorrenti, dovremo disporre che si dia un maggior pregio allo esercizio dell'insegnamento sostenuto in una scuola rurale, dove maggiori sono le difficoltà che s'incontrano per dirozzare gli animi dei contadinelli, che non alle montagne di certificati che si vanno conquistando dalle nostre maestre della città, correndo da un corso all'altro di perfezionamento! La pratica nella scuola rurale dovrà avere un pregio maggiore.

L'inconveniente più grave della nostra scuola normale, oggidi sta in questo, che essa riceve alunni ed alunne che provengono dalla quarta elementare dopo aver sostenuto l'esame di maturità e non conoscono affatto la quinta e la sesta classe popolare. L'Italia è la sola nazione che non obblighi coloro che vogliono diventare maestri elementari a percorrere l'intero corso elementare e popolare.

Noi abbiamo dei maestri che vanno ad insegnare nella quinta e nella sesta classe popolare, senza essere stati scolari della quinta e della sesta. La preparazione professionale ne soffre, perchè, così, la scuola complementare e la normale sono piuttosto scuole di cultura generale, che non di vera preparazione professionale. La preparazione professionale si acquista soprattutto vivendo nella scuola elementare.

La riforma della scuola normale, come viene intesa dagli insegnanti, dovrebbe consistere nell'aumento degli anni di insegnamento; la scuola normale, invece di tre anni, dovrebbe essere di cinque: tre si dovrebbero dedicare

alla cultura generale e due alla cultura professionale.

Ora, mentre in Italia mancano gli insegnanti elementari, nessun Governo potrebbe in questo momento ritenere opportuno di aumentare il numero degli anni di corso della scuola normale. Perciò la riforma deve consistere in un riordinamento pedagogico interiore della scuola, che prepari migliori insegnanti, ma non può consistere nell'aumentare il numero degli anni della scuola normale, perchè il numero dei maestri diminuirebbe grandemente e resterebbero sforbite di insegnanti moltissime scuole.

Ma anche quando noi avremo gli edifici scolastici, quando avremo preparato un numero sufficiente di maestri, per combattere l'analfabetismo bisognerà tener conto di molte altre condizioni, che contribuiscono a tenere l'analfabetismo in Italia sempre molto alto.

Io debbo presentare al Senato alcune cifre che sono piuttosto dolorose. (*Segni di attenzione*).

Il numero dei giorni di scuola elementare in Austria è di 290 all'anno, in Baviera di 291, in Prussia di 295, in Sassonia di 321, in Francia di 323; vale a dire in questi Stati i giorni di scuola nell'anno vanno da un minimo di 290 giorni ad un massimo di 323 giorni. In Italia si fa scuola circa 180 giorni all'anno e questo certamente è una delle cause dell'analfabetismo. (*Commenti - Approvazioni*).

Ma, oltre che del numero dei giorni di scuola, bisogna tener conto anche dell'orario giornaliero. Ed anche qui io faccio il confronto tra l'Italia ed alcune delle Nazioni più importanti.

Gli onorevoli senatori sanno che il nostro orario scolastico è questo: la mattina un'ora e un quarto di lezione, dieci minuti di pausa, giustissima, e poi un'altra lezione di un'ora e un quarto. Poi vi sono quaranta minuti, se si fa l'orario continuato, o le due ore di intervallo, se si fa l'orario diviso. Nel pomeriggio una lezione di quarantacinque minuti, 10 minuti di pausa e un'altra lezione di quarantacinque minuti. Così il nostro orario scolastico è di quattro ore al giorno.

Nelle scuole rurali, quando gli alunni debbono percorrere distanze considerevoli, l'orario può essere ridotto a tre ore e mezzo al giorno. Abbiamo poi le classi alternate, che con la

presente legge aumentiamo assai, nelle quali l'insegnamento è di sole tre ore al giorno.

In complesso, in Francia si fa lezione per trenta ore alla settimana; da noi solo per venti ore. In Prussia nelle scuole primarie inferiori si fanno 20 ore di lezione, nelle medie 22, nelle superiori 30 ore di lezioni alla settimana; in Austria nelle classi inferiori 20 ore, nelle medie 28, nelle superiori 31; in Sassonia nelle classi inferiori 20 ore, nelle medie 24, nelle superiori 30 ore di lezione. E così in Austria si va da un minimo di diciotto ore settimanali ad un massimo di trenta, in Danimarca da un minimo di 26 ad un massimo di trenta, in Svezia da un minimo di 23 a un massimo di 32; e così anche in altre nazioni.

Il nostro orario giornaliero è dunque più breve che quello delle altre nazioni; effetto certamente dei nostri costumi, della resistenza che spesso oppongono le famiglie e dell'inesatto e inadeguato concetto che spesso hanno dell'importanza della scuola. Quando incomincia il caldo estivo, (e questo è una particolarità del nostro clima che dobbiamo subire), i bambini non possono più frequentare la scuola e le scuole si debbono chiudere.

In Germania i direttori sono autorizzati a chiudere le loro scuole e ad andarsene quando il termometro raggiunge un certo numero di gradi, perchè si ritiene che allora i bambini non possano sostenere la fatica dell'insegnamento.

Noi poco dopo la fine di giugno dobbiamo chiudere le scuole; ed è quasi impossibile indurre le famiglie al ritorno in città prima della vendemmia.

Queste tradizioni credo che contribuiscano a mantenere alto l'analfabetismo, perchè l'istruzione popolare non deve essere teorica, non deve essere una esposizione fatta a viva voce dal maestro, ma soprattutto esercitativa, e l'esercitazione richiede un tempo lungo.

L'on. senatore Dallolio mi ha presentato una domanda molto importante. Egli disse: l'educazione popolare deve fondarsi soprattutto sopra l'idea nazionale; bisogna educare i fanciulli all'amore del proprio paese, al vivo sentimento dell'italianità, al rispetto delle leggi e delle istituzioni che ci reggono.

Gli Stati esteri, e soprattutto la Francia e la Svizzera, due repubbliche, si preoccupano vi-

vamente di formare i cittadini devoti alle loro istituzioni, rispettosi delle leggi, osservanti scrupolosi della legalità, e la forza di quegli Stati sta precisamente in questo che nella scuola si forma la coscienza civile, si abitua il fanciullo a concepire la necessità di piegarsi ad un ordine morale e sociale che costituisce la forza di una nazione, il prestigio di un popolo.

Ora, l'educazione nazionale, che eleva le nostre anime e ci rende orgogliosi di appartenere ad una grande nazione, può e deve essere impartita dal maestro qualunque sia la materia che insegna.

Durante la lettura il maestro deve continuamente informare il fanciullo intorno alla vita economica, intellettuale, morale, sociale del proprio paese, perchè non si alimenti il sentimento di nazionalità con precetti e con prediche, ma con cognizioni e coll'esempio, traendo argomento da ogni parola, da ogni frase che possa far vibrare nei cuori la corda dell'amor di patria.

Le altre nazioni si sono occupate anche di impartire, principalmente nelle scuole normali per i futuri maestri, insegnamenti di discipline speciali atti a formare la coscienza civile del futuro insegnante.

Il popolo dei lavoratori in Italia ha conseguito in 50 anni, si può dire, tutti i diritti politici; gli onorevoli senatori sanno che siamo alla vigilia del suffragio universale.

L'Italia fino a pochi anni or sono era una nazione quasi esclusivamente agricola; adesso va diventando una nazione industriale. I suoi figli vanno per tutto il mondo. In pochi anni noi abbiamo acquistato un regime di libertà, che ad altre nazioni costò una ben più lunga serie di prove e di lotte.

Agli impiegati dello Stato, anche i più umili, noi, da popolo moderno, abbiamo dato molte garanzie giuridiche. Ora tutti questi diritti presuppongono la capacità di esercitarli ragionevolmente, per la disciplina nazionale, per la dignità dello Stato. Abituare la crescente generazione a questa concezione sociale e politica spetta al maestro elementare. Ma nelle nostre scuole normali poco ci preoccupiamo, in confronto ad altre nazioni, di formare la coscienza politica e sociale del maestro, il quale, più giovane di ogni altro impiegato dello Stato (a 17 anni le donne, a 18 anni i maschi) assume un

ufficio così arduo e delicato in modo quasi indipendente. Quindi avviene che molte volte la coscienza sociale e politica si forma sotto influenze non sempre conformi a questo alto ideale civile. In Germania nel 1890 lo stesso Imperatore si occupò di far introdurre nelle scuole elementari l'insegnamento della economia politica e della sociologia. Nella Svizzera vi è l'insegnamento di quella materia che nel Canton Ticino si chiama «civica», il futuro maestro deve essere pienamente informato dell'organismo dello Stato, di tutte le sue istituzioni, del movimento della ricchezza, del movimento della popolazione, dei rapporti che esistono tra le varie autorità. Si impartisce nelle scuole un'istruzione che ha un carattere eminentemente sociale. Ora anche nel nostro paese nessun maestro dovrebbe poter assumere l'ufficio, senza che abbia una larga e sicura cultura sociologica.

L'onorevole senatore Dallolio (a lui soprattutto mi rivolgo) mi fece una domanda ieri molto precisa: quali doveri ha l'educatore del popolo verso lo Stato e verso le istituzioni? Qual'è il concetto dell'attuale ministro? Io rispondo leggendo (lo consenta il Senato) un paio di periodi che scrissi come uomo di partito e come deputato. Nel novembre del 1909 io ebbi l'onore di presiedere a Roma il IV congresso nazionale del partito radicale italiano e riferii sul problema dell'istruzione elementare. Mi si consenta di stralciare dal mio discorso d'allora questi periodi: «I rappresentanti politici dei partiti popolari si appassionano e si battono calorosamente per una settimana sulla statizzazione della scuola elementare e su qualche oretta di catechismo e di storia sacra, e dimenticano il punto fondamentale e sostanziale del problema: che le scuole ci siano in numero sufficiente, bene alloggiare ed arredate e soprattutto siano affidate ad educatori abili, operosi, perfettamente istruiti ed educati, retribuiti in proporzione dei bisogni dei tempi e secondo il servizio reale che ciascuno rende, contenti ed orgogliosi della loro posizione sociale, devoti allo Stato ed alla patria». E più innanzi: «Una scuola affidata ad un maestro che nell'animo nutre il rancore verso lo Stato è rovina civile (*benissimo*); preferisco la scuola chiusa. Il rancore del maestro, anche se non trova un'espressione precisa e

chiara nelle sue parole, è rappresentazione sempre presente sulla soglia della coscienza, colora i suoi discorsi, dà intonazione ai suoi sentimenti, penetra inconsapevolmente nell'animo plasmabile dei fanciulli, e insensibilmente giorno per giorno, ora per ora, l'orienta contro le istituzioni e contro lo Stato. Il maestro, nocchiero di una rivoluzione psicologica, trasporta i futuri cittadini d'Italia sull'altra riva. Questo è psicologicamente fatale. Il maestro più idealista, se ha il malcontento nel cuore, non genera nel cuore dei fanciulli altro che malcontento; nessun educatore può infondere sentimenti che non ha egli stesso, né può fare a meno di infondere quelli che ha.

«L'azione educativa è fatta in massima parte di imitazione e di suggestione sub-coscienze; perciò o chiudere le scuole elementari e restituire i fanciulli alle poche ore d'insegnamento che impartiva il chierico o il sacrestano, o renderla istituto di educazione patriottica». (*Approvazioni*).

Io credo che l'educazione della scuola pel nostro popolo, in questo momento di transizione, debba assumere questa funzione di patriottismo e di devozione all'Italia e al nostro paese e alle istituzioni che lo reggono.

I maestri in grandissima maggioranza, noi dobbiamo riconoscerlo, compiono questo dovere. Colla legge che noi stiamo esaminando si migliora la loro condizione economica; si prepara loro una carriera con le funzioni di vice-ispettore e di ispettore scolastico; sono chiamati a formar parte del Consiglio provinciale scolastico.

L'Italia aspetta da essi una funzione sempre più elevata, sempre più nobile e sempre più rispondente ai bisogni del nostro paese; ed io ho fermo convincimento che i maestri d'Italia risponderanno alla fiducia che in essi il Parlamento ed il Governo hanno riposto. (*Approvazioni vivissime e generali*).

TASSI. Domando di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TASSI. Sono molto dolente di aver suscitato nel cuore dell'amico Scialoja il brivido, di cui egli ha fatto cenno; vuol dire o che io mi sono espresso male, o che egli ha male compreso.

Io non ho mai lontanamente pensato che dovesse essere interdetto assolutamente ad un

maestro di sapere chi fosse Dante, di studiarne quel tanto che è pur necessario per conoscere ed ammirare il sovrano Poeta, e per venerare in lui il profeta della nazione italiana. Non mi son mai sognato di dire che persino il nome di Dante dovesse essere bandito dall'insegnamento di coloro che debbono preparare i futuri cittadini d'Italia.

So anch'io perfettamente che delle nostre glorie letterarie debba l'insegnante avere cognizione adeguata e culto amoroso; ma io non posso ammettere che al di là della necessità e dello scopo preciso dell'insegnamento magistrale si cada in un eccesso di cultura letteraria e scientifica che costituisce un *surmenage* intellettuale, a tutto discapito di quella sostanziale preparazione, che è necessaria per fare un buon maestro elementare, come è nell'intento specialissimo di questa legge.

Dicendo dunque che non si deve sopraccaricare la mente di coloro, che debbono diventare maestri elementari, con eccessivi studi, oltre lo strettamente necessario all'opera alla quale si dedicano, non ho detto cosa che potesse o dovesse urtare le fibre artistiche e patriottiche del carissimo amico Scialoja, non ho bandito Dante dalla scuola come se fossi un barbaro: perchè io (dei cui entusiasmi letterarii potrebbe dirgli qualche cosa il suo vicino di Commissione senatore Guido Mazzoni) non ho mai nemmeno pensato che un cittadino italiano, che appena sappia leggere e scrivere ed abbia sentito parlare della patria, possa, valicando monti o varcando mari, dimenticare Dante padre, Dante, ripeto, profeta della nazione italiana.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale. Rinviemo a domani la discussione degli articoli.

#### Presentazione di disegni di legge.

TEDESCO, *ministro del tesoro*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TEDESCO, *ministro del tesoro*. Ho l'onore di presentare al Senato i seguenti disegni di legge già approvati dall'altro ramo del Parlamento:

Maggiori assegnazioni negli stanziamenti di alcuni capitoli dello stato di previsione della

spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1910-911;

Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento in alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1910-911.

Maggiori e nuove assegnazioni e diminuzioni di stanziamenti su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1910-911;

Maggiori e nuove assegnazioni e diminuzioni di stanziamenti su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1910-911.

Prego il Senato di voler consentire che questi disegni di legge siano dichiarati d'urgenza.

PRESIDENTE. Do atto all'on. ministro del tesoro della presentazione di questi disegni di legge, i quali saranno stampati e trasmessi alla Commissione di finanze.

L'on. ministro ha chiesto che questi disegni di legge siano dichiarati d'urgenza.

Se non vi sono opposizioni, l'urgenza si intende accordata.

#### Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di lire 898,859.49 verificatesi sulle assegnazioni di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1909-910 concernenti spese facoltative:

Senatori votanti . . . . .	109
Favorevoli . . . . .	91
Contrari . . . . .	18

Il Senato approva.

Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di lire 18,529.58 verificatesi sulla assegnazione di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1909-1910, concernenti spese facoltative:

Senatori votanti . . . . .	109
Favorevoli . . . . .	86
Contrari . . . . .	23

Il Senato approva.

Approvazione della convenzione in data 28 ottobre 1910 tra il Ministero del tesoro, il Ministero della pubblica istruzione, il Comune, la Provincia e la Cassa di risparmio di Bologna, per l'incremento di quella Regia Università:

Senatori votanti . . . . .	109
Favorevoli . . . . .	92
Contrari . . . . .	17

Il Senato approva.

Proclamo poi il risultato della votazione per la nomina di tre membri del Consiglio superiore di pubblica istruzione:

Senatori votanti . . . . .	106
Maggioranza . . . . .	54
Il senatore Tommasini . . . . .	ebbe voti 83
» Zumbini . . . . .	» 82
» Lucca . . . . .	» 75
» Finali . . . . .	» 7
» Cefaly . . . . .	» 7
» Sacchetti . . . . .	» 5
» Malvezzi . . . . .	» 3
Schede bianche . . . . .	9

Eletti i senatori Tommasini, Zumbini e Lucca.

#### Presentazione di una relazione

BADINI CONFALONIERI. Domando la parola.  
PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BADINI CONFALONIERI. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge:

Divisione in due del comune di Arizzano.

PRESIDENTE. Do atto all'onor. senatore Badini Confalonieri della presentazione di questa relazione, la quale sarà stampata e distribuita.

Leggo l'ordine del giorno per la seduta di domani alle ore 15.

I. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Approvazione della convenzione stipulata il 24 novembre 1910, fra il Governo ed i rap-

presentanti delle provincie di Bergamo, Brescia, Cremona, Mantova, Padova, Rovigo, Sondrio, Treviso, Udine, Venezia, Verona e Vicenza, per la definitiva sistemazione della vertenza relativa al « Fondo Sociale » delle provincie Lombardo-Venete (N. 514);

Costruzione dell'edificio a sede della Regia Stazione enologica sperimentale di Asti (N. 513);

Per una variazione da apportarsi alla legge n. 111 del 24 marzo 1907, che approva fra l'altro l'impianto delle stazioni radiotelegrafiche di Napoli, Palermo e Cagliari (N. 515).

II. Seguito della discussione del seguente disegno di legge:

Provvedimenti per la istruzione elementare e popolare (N. 378).

III. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Agevolezze ai comuni del Regno per la provvista di acque potabili, per la esecuzione di opere d'igiene e per la costruzione o sistemazione di ospedali comunali e consorziali (N. 509);

Modificazioni al ruolo organico del personale del Fondo per il culto (N. 418);

Modificazioni al ruolo del personale degli Economati generali dei benefici vacanti (N. 419);

Modificazioni al ruolo organico ed all'ordinamento del personale dell'amministrazione del Lotto addetto ai servizi di verificaione, di magazzini e d'ordine (N. 420);

Istituzione di una stazione astronomica a Carloforte (Sardegna) (N. 479);

Stato degli ufficiali del Regio esercito e della Regia marina (N. 1-bis);

Contributo dello Stato alla previdenza contro la disoccupazione involontaria (N. 370).

La seduta è sciolta (ore 18.30).

Licenziato per la stampa il 13 aprile 1911 (ore 16).

AVV. EDOARDO GALLINA

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.